

RESOCONTO STENOGRAFICO

207.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
(Annunzio della presentazione)	17725	Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte (3655) .	17727
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	17725	Presidente	17727
(Trasmissione dal Senato)	17725	Amato Giuseppe (gruppo forza Italia)	17736
Disegno di legge (Discussione):		Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le politiche agricole</i>	17729, 17740
Disposizioni sui beni culturali (2600)	17741	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17729
Presidente	17741	Di Stasi Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	17727, 17740
Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..	17752	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	17730
Colombo Furio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	17742, 17754	Sedioli Sauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17737
La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i> ...	17745, 17756	Missioni	17725
Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale)	17746		
Michellini Alberto (gruppo forza Italia) ...	17750		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

	PAG.		PAG.
Nomina del ministro e di un sottosegretario di Stato per le politiche agricole (Annunzio)	17726	PRESTIGIACOMO: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1421); LEMBO: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (2575); GIOVANARDI e SANZA: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (3093)	17756
Parlamento in seduta comune (Annunzio della convocazione)	17726	Presidente	17757
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I Commissione</i>	17757
Presidente	17758		
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	17758	Sull'ordine dei lavori:	
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	17757	Presidente	17727, 17759
Progetti di legge costituzionale (Rinvio della discussione):		Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	17726
Abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (3754); TRANTINO: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (830); SIMEONE: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (921); SELVA: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1379); FRATTINI e		Vito Elio (gruppo forza Italia)	17758
		Su un lutto del deputato Ettore Pirovano:	
		Presidente	17725
		Ordine del giorno della seduta di domani .	17759

La seduta comincia alle 16,10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 giugno 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Agostini, Amoruso, Ballaman, Bampo, Benvenuto, Bergamo, Conte, Dini, Fantozzi, Ferrari, Iotti, Pistone, Prodi, Ruberti, Sales, Savarese e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Su un lutto
del deputato Ettore Pirovano.**

PRESIDENTE. Comunico che oggi il deputato Ettore Pirovano è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più viva partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2409 - « Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale » (approvato dal Senato) (3837).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere delle Commissioni I, V, VI e XI.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 giugno 1997, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contin-

gente di polizia italiana alla forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia » (3833).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere delle Commissioni I, II, III, V e XI.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 11 giugno 1997.

Annunzio della nomina del ministro e di un sottosegretario di Stato per le politiche agricole.

PRESIDENTE. Comunico che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, in assenza del Presidente del Consiglio dei ministri e per incarico di quest'ultimo, ha comunicato, con lettera in data 5 giugno 1997, che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su proposta del Presidente del Consiglio, ha nominato ministro per le politiche agricole l'onorevole Michele Pinto, senatore della Repubblica. Con ulteriore decreto in pari data, adottato su proposta del Presidente del Consiglio e sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica ha nominato l'onorevole Roberto Borroni, senatore della Repubblica, sottosegretario di Stato presso il dicastero per le politiche agricole.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Ricordo che mercoledì 18 giugno 1997, alle ore 9,30, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale;

votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,15).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Il 22 maggio in aula ho chiesto una risposta da parte della Presidenza. Il 5 giugno ho rinnovato la richiesta. Presidente, le domando quale valenza abbiano, ai sensi del regolamento della Camera, gli ordini del giorno approvati dalle Assemblee parlamentari. Non le sarà infatti sfuggito che, in sede di approvazione del disegno di legge cosiddetto Bassanini 1, il Senato della Repubblica aveva approvato con un larghissimo schiacciamento un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a non avvalersi delle deleghe previste dalla stessa legge « Bassanini 1 » prima del 4 luglio 1997. La ragione era evidente: si voleva evitare che in sede di emanazione dei decreti delegati venissero disciplinate materie in modo difforme dalle linee deliberate dalla Commissione bicamerale costituita per la riforma della seconda parte della Costituzione. Il che non è avvenuto. L'ordine del giorno è stato tranquillamente disatteso. Era assolutamente urgente far sì che un ministro della Repubblica, titolare di un ministero la cui legge istitutiva era stata abrogata dal referendum del 1993, continuasse a sedere al Governo come ministro di quel dicastero. Abbiamo visto il balletto degli articoli 1 e 2 del decreto legislativo: l'articolo 1 sopprime il Ministero delle risorse agricole, l'articolo 2 istituisce il Ministero delle politiche agricole.

Credo che questo sia un segno evidente di disprezzo della volontà del Parlamento: il Governo si è messo sotto i piedi un ordine del giorno, sia pure votato dall'altro ramo del Parlamento, perché era assolutamente urgente assicurare un ministero con portafoglio al senatore Pinto. Credo sia doveroso che dall'aula venga stigmatizzata la linea assolutamente spregiudicata posta in essere dal Governo in questa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, sul piano della legittimità, se il Governo ha assunto questa decisione, evidentemente ha valutato tale profilo; l'ordine del giorno, peraltro, dà un orientamento, un'indicazione forte, ma non è una prescrizione cogente. Esistevano magari ragioni di opportunità, e su questo la Presidenza può convenire con lei, che insieme ad altri colleghi ha già posto il problema. Comunque, segnalerò la questione alla Presidenza della Camera.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte (3655) (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte.

Ricordo che, nella seduta del 13 maggio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il settore lattiero-caseario è stato oggetto, in questi ultimi mesi, di un dibattito nel Parlamento

e nel paese che, per durata ed intensità, ha pochi precedenti. La vicenda delle quote latte è connotata da una particolare complessità dovuta ad una normativa nazionale e comunitaria contraddittoria, ma anche ad una gestione approssimativa e poco trasparente.

Di tanto si sono resi conto i parlamentari, sia nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla XIII Commissione, sia in sede di conversione dei decreti-legge emanati dal Governo. Alle stesse conclusioni è giunta la commissione di indagine voluta dal Governo ed istituita con il decreto-legge n. 11 del 1997.

Tale decreto, infatti, ha istituito la commissione governativa di indagine per far luce sul recente passato ed ha previsto un sistema informativo nazionale che, per la prima volta, consentirà di conoscere (almeno è questo che ci auguriamo), in tempo reale, il numero dei capi bovini e la produzione lattiera delle singole aziende zootecniche. In attesa che l'anagrafe bovina veda la luce, la commissione di indagine ha descritto situazioni e vicende illecite delle quali molti sospettavano l'esistenza; per evidenziarne la portata e la gravità basta leggere alcune delle considerazioni conclusive contenute nella relazione. La commissione di indagine ha posto questioni assai rilevanti per numero e qualità, anche se alcune affermazioni poggiano su fatti e circostanze che vanno chiariti meglio.

Volendo attenersi ai fatti certi e conferenti rispetto al procedimento di conversione del decreto-legge n. 118 del 1997, si può affermare che: sono stati individuati circa 15 mila allevatori che nel 1995-1996 hanno superato la quota ad essi assegnata; in attuazione del decreto-legge n. 11 del 1997, tali produttori hanno pagato il 25 per cento del superprelievo e avrebbero dovuto pagare il rimanente 75 per cento entro il 10 maggio 1997; l'Unione europea ha comunicato all'Italia la decisione di trattenere alla fonte le somme dovute dai produttori del nostro paese per il superprelievo relativo alla produzione 1995-1996; la commissione, infine, ha messo in dubbio lo sfioramento

del quantitativo globale concesso all'Italia, ma non ha precisato la posizione di ciascuno dei produttori soggetti al superprelievo, nei termini richiesti dal decreto-legge n. 11 del 1997.

Il comma 35 dell'articolo 1 della legge di conversione, la n. 81 del 28 marzo del 1997, stabilisce infatti che, sulla base delle specifiche risultanze della commissione governativa d'indagine, l'AIMA provvede, entro i successivi 60 giorni, ad operare le eventuali rettifiche agli elenchi dei produttori sottoposti a prelievo supplementare per il periodo 1995-1996 e ad effettuare i conseguenti conguagli in sede di compensazione nazionale per il periodo 1996-1997.

La relazione, oltre ad individuare precise responsabilità nei confronti di parte dei produttori e degli acquirenti e anche degli organismi che hanno competenze nella gestione, evidenzia, sulla base di una corposa massa di dati raccolti, una situazione generale caratterizzata dai seguenti fenomeni: l'Italia è interessata da circolazione di latte e di prodotti derivati di dubbia provenienza, di latte non fatturato e che pertanto sfugge ad ogni controllo formale o cartaceo; non tutto il latte che in apparenza o formalmente è vaccino è in realtà veramente tale, provenendo da manipolazioni e alterazioni di latte in polvere; vi è una non precisata quantità di latte di provenienza estera che, in assenza di controllo, è utilizzato come latte prodotto in Italia, determinando così un aggravamento dello sfioramento del quantitativo globale; vi sono forme di associazione tra aziende del settore effettuate con accordi contrattuali elusivi della normativa comunitaria e nazionale e che, per la loro natura privatistica, sono sottratti anche ai previsti controlli cartacei da parte delle regioni e dell'AIMA.

La commissione governativa deve svolgere ancora tutto il controllo straordinario della quantità effettiva della produzione nazionale di latte vaccino relativa al 1995-1996 e al 1996-1997, al fine di stabilire l'esistenza e l'entità dello sfioramento del quantitativo globale assegnato all'Italia. All'interno di tale azione di

controllo verrà chiarita la questione dei singoli produttori che risultano eccedenti dopo la compensazione disposta dalle norme vigenti. Di qui la necessità, che non è sfuggita al Governo, di disporre una nuova fase di attività della commissione di indagine e, conseguentemente, di spostare in avanti il termine per il saldo del superprelievo a carico dei produttori.

Il decreto-legge prevede, infatti, all'articolo 1, comma 1, la proroga dell'operatività della commissione governativa di indagine istituita ai sensi dell'articolo 1, comma 28, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, fino al 10 luglio 1997, al fine di rendere possibili ulteriori accertamenti in ordine alla produzione nazionale di latte commercializzata nei periodi 1995-1996 e 1996-1997. La Commissione ha opportunamente prorogato tale termine al 30 luglio, spostando al tempo stesso il termine per la presentazione dei modelli L1 al 30 giugno e quello relativo al pagamento del superprelievo al 15 settembre. In tal modo è stata recepita l'osservazione avanzata dalla Commissione politiche dell'Unione europea sul testo originario del decreto (e avanzata ancora prima in Commissione agricoltura).

È necessario mettere in buona evidenza che i nuovi modelli L1 richiedono elementi e passaggi formali tali da rendere oggettivamente impossibile la loro presentazione entro il 10 giugno. La nuova scadenza del 30 giugno è stata introdotta dalla Commissione dopo un'attenta e serena riflessione sui tempi minimi da concedere ai primi acquirenti per gli adempimenti che ad essi competono. Resta il problema derivante dal fatto che la scadenza del 10 giugno è prevista dal decreto-legge n. 118, vale a dire da una norma in vigore, mentre il rinvio al 30 giugno è contenuto nella legge di conversione che entrerà in vigore ben oltre il 10 giugno. Il problema va risolto con una saggia gestione della vicenda da parte di tutti i soggetti interessati, a partire dai rappresentanti della pubblica amministrazione.

Tra le modifiche apportate nel corso dell'esame in Commissione, la più signi-

ficativa consiste nell'introduzione del comma 4-bis dell'articolo 1, che mira a restituire liquidità ai produttori prevedendo, in particolare, che gli acquirenti di latte bovino trattengano, per la campagna 1996-1997, soltanto il 20 per cento del superprelievo relativo alla parte di quota B ridotta al produttore dall'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46.

La bontà dell'impianto normativo del disegno di legge in esame, comprensivo delle modificazioni apportate dalla Commissione, è testimoniata dai pareri favorevoli espressi da tutte le Commissioni competenti in sede consultiva. L'importanza e l'urgenza del provvedimento richiedono una rapida approvazione della legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, ci ritroviamo ancora una volta in quest'aula a parlare di quote latte. Sono passati pochi mesi da quando i produttori di latte della Padania manifestavano le loro giuste rivendicazioni ed erano tacciati da questo Governo, ed in particolare dal ministro Pinto, di essere persone che consapevolmente avevano infranto le regole. Anche dai banchi della maggioranza si levavano forti critiche contro l'operato degli allevatori. Come non ricordare le frasi di scherno che venivano indirizzate verso quei cittadini che per la prima volta nella loro vita avevano preso il coraggio di compiere atti di contestazione con lo scopo di far conoscere all'opinione pubblica non solo lo stato di abbandono del settore lattiero-caseario, ma anche le ingiustizie che erano state perpetrate nei

loro confronti, le scelte politiche sbagliate di questo Governo, supportate anche dalle cosiddette organizzazioni professionali che ancora una volta andavano contro gli interessi dei propri associati.

Ebbene, come dicevo, sono passati pochi mesi ma molte cose sono cambiate. Tutti abbiamo letto la relazione della commissione governativa d'indagine, tutti abbiamo letto di come sia stato gestito in maniera truffaldina il settore lattiero-caseario; organizzazioni di produttori, AIMA, Ministero dell'agricoltura, organizzazioni sindacali, tutti abbiamo letto che molto probabilmente i nostri produttori di latte non hanno mai raggiunto il quantitativo assegnato di 99 milioni di quintali, che molto probabilmente abbiamo pagato una multa di 3.600 miliardi alla Comunità europea per latte mai prodotto, come abbiamo sempre e fortemente sostenuto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Fummo allora facili profeti quando negli anni passati, da questi banchi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania affermava che stavamo pagando una multa non dovuta, quando affermavamo che una consistente parte della produzione era dovuta solamente ad un sistema cartaceo, clientelare e mafioso di quote latte non prodotte, quando sostenevamo che parte della produzione veniva riciclata con la compiacenza di alcuni primi acquirenti grazie a quantitativi enormi di latte in polvere importato, destinato in teoria all'alimentazione degli animali. Il latte in polvere non alimentare va colorato, signor ministro!

Ebbene, ora queste cose la commissione le ha scritte nero su bianco, a supporto e conferma delle nostre affermazioni, che erano gravi denunce. Sarà ora la giustizia ordinaria a fare il suo corso. Non ci interessano le dimissioni più o meno scontate di qualche presidente; non ci interessano le disquisizioni politiche di chi cerca ancora una volta di salvare l'associazione di appartenenza. Ci interessa dare un segnale positivo nei confronti dei produttori di latte che sono

stati ingiustamente colpiti da superprelievi che in molti casi hanno significato la chiusura dell'attività.

Con questo decreto il Governo aveva l'occasione di riparare ai danni provocati con i famosi decreti n. 440 dell'agosto 1996, n. 552 dell'ottobre 1996 e n. 11 del gennaio 1997. Ho detto prima che il Governo aveva una buona occasione, ma nemmeno questa volta ha voluto ammettere di aver sbagliato. Vi era la possibilità di dare un effettivo ristoro ai produttori di latte ingiustamente colpiti dal superprelievo. Vi era la possibilità di azzerare tutto seguendo le indicazioni della commissione di indagine, ritornando sul superprelievo versato per la campagna 1995-1996 e dando mandato ai primi acquirenti di restituire i soldi per la campagna 1996-1997. Sì, perché, se non lo sapete, moltissimi produttori sono ancora in attesa del pagamento di latte consegnato da più di otto mesi; produttori che sono al limite dell'exasperazione, che vedono le loro aziende chiudere i battenti. Ma il ministro Pinto persevera verso il proprio disegno politico, che è quello di far sparire le aziende lattiere della Padania per poi magari - come sta succedendo - aprire nuovi poli lattiero-caseari con l'aiuto della RIBS nel Mezzogiorno. Queste cose vanno dette, chiaramente; devono saperle gli allevatori padani! Qualcuno afferma che i soldi versati al Ministero del tesoro come superprelievo per la campagna 1995-1996 si siano già volatilizzati, spesi per coprire i buchi di altri settori. Ebbene, vogliamo sapere se questo corrisponda al vero.

Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato alcuni emendamenti, che saranno compiutamente illustrati dal collega Dozzo; emendamenti importanti, con i quali vogliamo da subito dare una giusta speranza ai nostri produttori di latte per poter continuare la loro attività. La speranza, signor ministro, è l'ultima a morire, dicono: speriamo che una buona volta il Governo capisca l'importanza fonda-

tale di dare un segnale positivo e giusto riconoscimento a chi chiede solamente di poter lavorare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, mi scusi, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Trenta minuti.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta parliamo di quote latte e siamo costretti a farlo prendendo lo spunto da un decreto che avrebbe dovuto essere un decreto « asciutto », di proroga, ma che tale non è, perché evidenzia una serie di problemi che sono rimasti ancora del tutto irrisolti.

Inizialmente, anche per inquadrare il problema delle quote latte, ancora irrisolto, desidero sottolineare anch'io, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, il modo del tutto pasticciato di legiferare di questo Governo; un modo pasticciato che tende esclusivamente ad espropriare, come ha tentato di fare il ministro Bassanini, ad un tempo il Parlamento ed i cittadini della possibilità di esprimersi per una riorganizzazione eventuale del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Lei, Presidente, oggi ha dato lettura della nomina, da parte del Presidente Prodi, dell'onorevole Pinto quale ministro delle politiche agricole. Oggi stesso la Corte di cassazione ha deciso - non poteva essere diversamente - che il referendum va celebrato. Mi meraviglia molto che il ministro Bassanini non sappia che una sentenza ha riconosciuto l'incostituzionalità dell'articolo 39 della legge sui referendum, per cui se un atto del Governo (legge, decreto legislativo o altro) riproduce di fatto la norma che dovrebbe essere sottoposta al quesito referendario, quest'ultimo si trasferisce sul nuovo atto: così è accaduto e per fortuna! Abbiamo soltanto da lamentare il fatto che ancora

una volta Bassanini abbia preteso di espropriare regolarmente il Parlamento, perché - con un gioco di tempi, al quale devo dire che probabilmente ha contribuito anche il Presidente della Camera - non fossero iscritte immediatamente all'ordine del giorno le proposte di legge - tra cui la proposta di legge n. 3606, di alleanza nazionale - di riorganizzazione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Se avessimo potuto esaminare quelle proposte di legge, certamente avremmo disegnato un quadro più completo di una situazione che oggi rimane affidata ad un referendum che ritengo a questo punto avrà lo stesso esito di quello precedente e quindi getterà il comparto primario ancora di più nel caos, ancora di più di quanto non si sia sforzato di fare fino a questo momento il Governo che, devo dire, quanto a creare caos ce l'ha messa veramente tutta e la dice lunga proprio questo decreto.

Ho ascoltato il collega della lega nord per l'indipendenza della Padania. Non in quanto appartenente ad una lega sud per l'indipendenza della Puglia, ma in quanto parlamentare della Repubblica, parlamentare di alleanza nazionale, ritengo di dover leggere in quest'aula - perché i colleghi, laddove non l'avessero fatto, ne vengano a conoscenza - un articolo certamente non comparso sul *Secolo d'Italia*, ma su *Agrisole*, che è, come tutti sappiamo, l'inserto settimanale dedicato all'agricoltura de *Il Sole 24 ore*.

Un articolo tratto dalla rubrica « Carte false » e dal titolo: « Un allevatore barese denuncia: così mi hanno "clonato" le quote » recita testualmente: « Quote latte del sud clonate al nord. Falsi contratti di soccida per la cessione ad allevatori del nord di quote latte già utilizzate al sud. Accade ed è accaduto ad alcuni tra i più grossi allevatori bovini di Puglia e Basilicata, coinvolti in un "traffico" di quote che magistratura e carabinieri stanno cercando di chiarire. Le prime denunce sono state presentate alle procure della Repubblica di Bari e Matera, le città capoluogo delle due province che, insieme a quella di Taranto, sono risultate tra le

più coinvolte. Questo è il meccanismo, nella ricostruzione che Antonio Squicciarini, un allevatore di Altamura, ha fatto nella denuncia-querela presentata ai procuratori della Repubblica di Matera, Brescia e Cremona ». Si tratta di una denuncia di cui ho qui una copia. L'articolo così prosegue: « Squicciarini, presidente dell'associazione regionale produttori di latte della Basilicata, conclude, con tre acquirenti di Corato, Matera e Bari, altrettanti contratti di vendita equivalenti "quota di produzione", pari a 1.577 chilogrammi per la campagna di commercializzazione 1996-1997 ». È importante vedere anche le date, signor sottosegretario, perché la vicenda si svolge nel momento in cui già esiste la commissione di indagine presso la Presidenza del Consiglio.

L'articolo prosegue: « Nei primi giorni dello scorso aprile riceve una raccomandata contenente una fattura, intestata alla sua azienda, ma con indirizzo inesistente, e diretta ad una latteria in provincia di Cremona, "per la cessione di latte per oltre 237 ettolitri". Da una rapida verifica telefonica emerge "una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà del 13 marzo 1997 del tutto falsa..." ». Desidero ricordare che il decreto-legge è del 31 gennaio 1997 e la commissione era già stata istituita.

L'articolo continua: « ...con la quale » - dice Squicciarini - « mi sarei impegnato a vendere la mia produzione di latte alle sottoelencate aziende: 960 mila chilogrammi ad una cooperativa bresciana, 480 mila ad un consorzio sempre bresciano, 137.330 ad una cooperativa cremonese. Però la firma » - dichiara Squicciarini nella sua denuncia penale - « è falsa, i dati anagrafici non corrispondono, il numero identificativo della mia carta d'identità non è esatto, non conosco le ditte, non ho percepito pagamenti ».

« Spunta anche un contratto agrario di soccida tra Squicciarini ed alcuni presunti compratori cremonesi ma "non è mai stato da me stipulato", con dati anagrafici errati ed anche qui firma falsa. Di lì a qualche giorno giungono a Squicciarini altre tre raccomandate con altrettante

fatture intestate alla sua azienda per la cessione di latte al consorzio bresciano.

“Qualcuno ha creato ed utilizzato la falsa documentazione per poter tranquillamente vendere e smaltire il loro *surplus* produttivo di latte”, scrive Squicciarini che si è anche rivolto al nucleo repressioni frodi dei carabinieri di Roma. Di qui “il grosso danno derivante dallo sconfinamento del mio *plafond* di produzione latte, con conseguente irrogazione di sanzioni da parte della CEE per il tramite dell’AIMA”.

« C’è di più. Secondo la ricostruzione di Squicciarini, ascoltato per due volte dal nucleo “Tutela norme comunitarie” dei carabinieri » (quello che Bassanini avrebbe eliminato con il suo decreto legislativo) « uno dei suoi presunti acquirenti gli ha riferito “di aver pagato lire 250 per ogni chilogrammo di latte, di cui al più volte citato contratto di soccida” ad un intermediario. Dalle verifiche successive sono emersi altri particolari: un’altra dozzina di contratti di soccida conclusi con firma dello Squicciarini e due conti correnti bancari, accessi a suo nome e poi chiusi.

« Le indagini sono coperte da un *disserbo* totale ».

Vincenzo Rutigliano, che ha firmato l’articolo, conclude nello stesso modo di Squicciarini: « C’è una regia unica ».

Ho qui l’atto inviato al procuratore della Repubblica del tribunale di Matera, Brescia e Cremona. A parte tutte le affermazioni di Squicciarini, viene riportato anche il nome del destinatario di quest’atto di soccida, mai firmato; si tratta del CIPAB, consorzio internazionale produttori agricoli bresciani, via Cizzaga, 1, Ludriano Roccafranca, Brescia, partita IVA, e via dicendo. Sono tutti contratti che riguardano questo stesso consorzio.

Vi è un altro particolare interessante in questo documento. Lo Squicciarini afferma: « Ho, infine, da dire alcune cose in ordine alla telefonata giunta sul mio cellulare in data 4 aprile 1997, verso le ore 12, da parte di un signore che si presenta come Corradi Antonio », uno degli intestatari del falso contratto di

soccida, « il quale mi ha riferito di aver pagato lire 250 per ogni chilogrammo di latte, di cui al più volte citato contratto », allegato n. 6 del suo esposto, « a tale avvocato Poloschi o Paloschi ». Il che significherebbe — uso il condizionale perché è tutto da accertare — la presenza effettiva di una regia unica. Il problema non è rappresentato dalla Padania o dal sud, ma si presenta a livello nazionale, perché evidentemente è stato predisposto un sistema al riguardo, nonostante l’esistenza della commissione d’inchiesta, che è stata utilissima per la dovizia di notizie e per la sistematicità con cui le notizie stesse sono state fornite. La commissione d’inchiesta è stata sicuramente molto utile per iniziare ad individuare un sistema che presenta ancora dei risvolti particolarmente oscuri.

Non credo valga la pena di esaminare nel dettaglio il decreto-legge in discussione e non vale neppure la pena soffermarsi sul decreto ministeriale del 15 maggio 1997, che ha dato attuazione alle norme del decreto n. 11, diventato la legge n. 81. Sarà invece necessario approfondire il contenuto della relazione della commissione governativa di indagine e l’analisi globale che è stata fatta; anzi, mi auguro che troveremo il modo, il luogo e il tempo per approfondire questi dati, altrimenti i lavori svolti dalle diverse commissioni ministeriali e governative diventeranno mere esercitazioni retoriche. È necessario, quindi, che la parte propositiva dei lavori di quegli organi trovi uno sbocco conclusivo traducendosi in norme.

Vorrei inoltre approfittare dell’occasione per ricordare al sottosegretario che, da quando è in carica questo Governo, non ci è stata riferita neanche una parola sui lavori della commissione di indagine governativa sulla Federconsorzi. Ebbene, ci piacerebbe avere delle informazioni al riguardo, anche alla luce delle note vicende della scorsa settimana, per fortuna poste in evidenza dalla solerte procura della Repubblica di Perugia.

La relazione della commissione governativa appare condivisibile per quanto attiene al giudizio sulle modalità fin qui

seguite per la rilevazione della produzione lattiera e per il conseguente utilizzo di tali dati ai fini della attribuzione delle quote individuali. Infatti, sono stati individuati con chiarezza fattori di instabilità, rispetto ai quali si dovrebbe intervenire per via normativa. Fra tali fattori di instabilità è stato rilevato come vi sia l'inadeguatezza della normativa nazionale di attuazione che, oltre ad essere in taluni casi incoerente con il diritto comunitario, prevede anche dei flussi formativi complessi e disomogenei fra molteplici soggetti pubblici e privati, senza precise attribuzioni di responsabilità, in particolare per i soggetti pubblici.

La legge italiana attualmente in vigore disattende in modo specifico il diritto comunitario in ordine all'istituzione di un organismo di controllo della gestione delle quote che sia pubblico, centrale e indipendente, incaricato di verificare la registrazione della produzione e la riscossione del prelievo, nonché di coordinare l'attività di tutti i soggetti cui competono adempimenti in materia. Inoltre, a fronte di comportamenti omissivi o dolosi mancano sanzioni che siano effettivamente commisurate al danno economico che i comportamenti suddetti possono provocare.

Sulla base di queste considerazioni, come ho già avuto modo di affermare in varie sedi, vi è la necessità di mettere in atto una complessa operazione di riordino del settore che affronti tutti i punti nodali del problema. Penso alla certificazione delle produzioni e del patrimonio zootecnico, alla revisione dei meccanismi di attribuzione delle quote, alla moratoria dei processi in corso, qualora incompatibili con le azioni suddette. Mi chiedo inoltre come si possa ancora immaginare di tenere in piedi, signor sottosegretario, processi come quelli di abbandono dell'allevamento o di affidamento ai giovani produttori (i quali hanno certamente la necessità di poter fruire di piani di sviluppo effettivamente finanziati, con delle quote effettivamente assegnate loro), senza pensare contemporaneamente ad una moratoria, sempre che sia vera l'in-

tenzione di fare chiarezza sulla produzione e sull'attribuzione delle quote. Altro è la produzione nazionale, altro è il tetto di quota che l'Unione europea ha assegnato all'Italia. Si tratta di cose completamente diverse, anche se bisogna cercare di metterle insieme, altrimenti continueremo a dire parole vuote di significato e soprattutto prive di qualunque effetto.

Mi chiedo altresì come si possa finanziare un piano di sviluppo senza aver fatto prima una ricognizione che pure si afferma di voler compiere. Infatti con questo decreto-legge si dà mandato alla commissione di procedere ad un monitoraggio della produzione, senza il quale non è davvero possibile finanziare altri piani. Mi auguro che qualcuno al Ministero - non so se definirlo, delle risorse agricole, alimentari e forestali o delle politiche agricole (o non so di cosa altro) - sappia cosa si sta facendo.

Occorre pensare anche all'istituzione di un organismo autonomo di controllo ed alla previsione di adeguate sanzioni. La reazione del Governo alle numerose sollecitazioni da noi rivolte è stata quella di approntare freneticamente provvedimenti d'urgenza che appaiono limitati alla certificazione di uno solo dei « macrodati » di interesse (cioè la produzione nei periodi 1995-'96 e 1996-'97) afflitti dalla consueta imposizione di vincoli temporali assolutamente improponibili poiché stabiliti a prescindere da un'analisi accurata.

Voglio riprendere soltanto una delle affermazioni del relatore che facevano riferimento alla discussione in Commissione. La data di consegna dei modelli L1 era stata fissata dal Governo per il 10 giugno, cioè la giornata di domani, ma la Guardia di finanza, a cui era stato affidato il compito della consegna dei modelli, attraverso l'AIMA, ai primi acquirenti, aveva chiesto che i modelli stessi fossero riconsegnati dopo essere stati compilati in maniera accurata. Sappiamo tutti però che essi sono predisposti in maniera assurda, anche perché si affida al primo acquirente l'incombenza di censire il bestiame, mentre tale compito dovrebbe essere svolto dalle ASL. La differenza sta

nel fatto che il censimento da parte dei primi acquirenti è gratuito, mentre le ASL lo svolgono a pagamento, come è giusto che sia e come peraltro è previsto dal decreto-legge n. 11, convertito nella legge n. 81 del 1997.

La scadenza del 10 giugno è del tutto improponibile. È vero che la Commissione agricoltura ha approvato un emendamento per il quale tale scadenza viene fatta slittare al 30 dello stesso mese, ma desidero ricordare al Governo che, se questo decreto-legge verrà convertito, ciò accadrà *in limine mortis*, cioè il giorno 6 luglio, quando ormai tutti i tempi saranno già saltati. Non so se potrà essere emanata una direttiva, ma è davvero strano (anche se, alla luce dei fatti, tanto strano non è) o per lo meno insolito che un Governo non si faccia carico di una serie di scadenze consequenziali agli atti che esso pone in essere.

Nel momento in cui è stato predisposto il testo del decreto, nessuno si è premurato di verificare su un calendario se per caso la consegna degli L1, con la scadenza del 10 giugno, avrebbe comportato qualche conseguenza, come certamente si sta verificando; a meno che non vi sia a monte il desiderio di non far conoscere nulla e di farsi restituire gli L1 firmati soltanto dai primi acquirenti e non dai produttori: se così fosse, tutto diverrebbe meno nebuloso di quanto non potrebbe apparire semplicemente dalla lettura del testo di questo decreto-legge.

E in quel documento si legge ancora: « Produce questi provvedimenti che sono totalmente carenti dal punto di vista sanzionatorio, privi in conclusione della visibilità ad ampio raggio e del respiro temporale necessario ad una soluzione strutturale dei problemi del settore ». Mi pare si stia ricadendo inevitabilmente in comportamenti che sino ad oggi hanno reso ingestibile il settore, favorendo chi ha interesse (abbiamo constatato l'esistenza di diversi segmenti di interesse) a rendere nebulose le situazioni individuali per scaricare sulla cosa pubblica le onerose conseguenze economiche.

La soluzione del problema latte dopo oltre 10 anni di caos, non può essere trovata ed attuata in tempi brevi (né certamente con questo tipo di decreti di proroga di commissioni). Di questo credo dobbiamo essere profondamente convinti e promuovere di conseguenza un'accurata analisi tecnica il cui coordinamento dovrebbe essere assegnato al costituendo organismo di controllo. Come potrete constatare, nulla ci impedisce, per esempio, di far sì che questo organismo di controllo sia costituito dagli stessi componenti della commissione governativa che hanno fino a questo momento ben operato; se ne potrebbe integrare la composizione, semmai, con altri elementi.

Così continua quel documento: « Al termine dell'analisi tecnica possono essere eseguite » (segue l'elencazione delle norme sancite da opportuni provvedimenti normativi) « le attività di rilevazione e di controllo necessarie ».

Fin dal 19 maggio abbiamo presentato un ordine del giorno di indirizzo molto dettagliato (devo dire che lo abbiamo fatto impropriamente in Commissione, perché non era quella la sede adatta) nella speranza che il Governo ne volesse prendere atto o comunque conoscenza; fino a questo momento, però, nulla è avvenuto! Abbiamo adesso presentato alcuni emendamenti che riguardano la controfirma degli allegati L1 da parte dei produttori e l'obbligatorietà dell'indicazione del numero dei capi, nonché la necessità della revisione del meccanismo di attribuzione delle quote contemporanea alla certificazione dei dati di produzione e l'incompatibilità di taluni processi operativi attualmente in corso, a fronte di leggi vigenti, con le attività di revisione dei dati di produzione e delle quote concernenti i punti che ho precedentemente richiamato.

Credo, quindi, che non valga veramente la pena di soffermarsi più di tanto su un provvedimento che non è risolutivo e che vuole soltanto dilazionare nel tempo la soluzione di problemi che non si riesce ad affrontare. Ricordo che quella commissione - se non sbaglio sulla base dei commi dal 28 al 33 dell'articolo 5 della

legge n. 81 del 1997 - aveva compiti precisi da svolgere non solo di verifica, con tutti i mezzi a propria disposizione, della produzione di latte registrata, ma anche propositivi, attraverso l'indicazione al Governo delle linee da seguire per evitare di riprodurre nel futuro quanto verificatosi già nel passato.

Non sarebbe a mio avviso utile prorogare i compiti della commissione - come constateremo dall'esame degli emendamenti - ed attribuire alla stessa commissione, con un decreto, anche compiti diversi da quelli previsti dalla legge istitutiva. Mi sarei aspettata che, dalle risultanze della commissione, si potesse giungere poi alla predisposizione di un atto normativo da parte del Governo che contenesse veramente alcuni momenti di indirizzo finalmente chiari, precisi e risolutivi rispetto al problema. Così non è. Mi dispiace che l'onorevole Di Stasi nella sua relazione abbia detto che per la prima volta abbiamo un sistema informatico nazionale. Non è la prima volta, o meglio è la prima volta del Governo Prodi, ma la prima vera volta fu quella del Governo Berlusconi. Mi riferisco al decreto di commissariamento di quell'AIMA che oggi dite di voler ristrutturare, decreti Bassanini permettendo. Bassanini, infatti, emana decreti a scatola cinese, per cui si dà la delega per autodelegarsi per il futuro, in sostanza in ogni decreto Bassanini c'è una prenotazione di delega, per cui si è prenotato nella delega anche per ristrutturare l'AIMA. Non ho capito allora cosa ci staremmo a fare noi; probabilmente cambieremo Commissione e svolgeremo un altro mestiere che sarà certamente più utile del non intervento in tema di agricoltura.

Vorrei pertanto ricordare ai colleghi, ma soprattutto al relatore, che appartiene al partito democratico della sinistra, che è uno di quei partiti che hanno affossato nella scorsa legislatura il decreto di commissariamento dell'AIMA, che in quel decreto era scritto - chiarissimamente - che venivano cancellati i due sistemi informatici dell'AIMA e si faceva ricorso al solo sistema informatico del ministero,

al SIAN, con un risparmio di oltre 100 miliardi l'anno. Se aveste fatto passare quel decreto, invece di farne un fatto altamente politico per rimanere poi nel caos di oggi, tra l'altro nell'AIMA soltanto, e solo per il sistema informatico, avremmo risparmiato oltre 300 miliardi dal 1994 ad oggi, senza sentirci dire che per fortuna, per la prima volta, abbiamo il sistema informatico nazionale, che c'era nel ministero, c'è tuttora, ma ci sono stati anche gli altri due sistemi regolarmente pagati per convenzione perché, ripeto, non avete voluto trasformare in legge quel provvedimento.

Voglio infine sottolineare un ultimo aspetto. Signor sottosegretario, non riusciamo mai ad avere una risposta dal ministro Pinto, così come da Natale ad oggi non siamo riusciti a conoscere una sola delle nomine da lui effettuate. C'è un rifiuto mentale a riferire, ma non altrettanto a effettuare nomine in abbondanza. Non riusciamo quindi ad avere notizia dal ministro Pinto del motivo per il quale mentre ha chiesto a Bruxelles un aumento di quota di 600 mila tonnellate, nel contempo, in un consiglio agricolo informale, ha affermato che l'Italia vuole la liberalizzazione del sistema. Ma chi glielo ha detto, sottosegretario? Chi ha detto al ministro Pinto che l'Italia ha avuto modo di discutere se sia preferibile un sistema di quote giusto e corretto oppure un sistema di liberalizzazione del settore lattiero-caseario? Se avesse almeno il buon gusto, il ministro Pinto, di cercare un momento di confronto con il Parlamento, credo che qualche indirizzo glielo si potrebbe anche dare, quanto meno si svolgerebbe una discussione. Non stiamo parlando di un litro di latte, stiamo parlando di un sistema che coinvolge l'intera economia.

Qualcuno dice che abbiamo pagato delle multe in più; questo si andrà a verificare. Ma vogliamo discutere di come vogliamo regolamentare il settore? Può anche darsi che la liberalizzazione sia un fatto positivo, ma allora si deve instaurare un minimo di rapporto tra i costi e i

benefici, per poi verificare se e come nel 1999 sia possibile ricontrattare la nostra presenza in Europa.

Pertanto, il ministro Pinto non solo fa le nomine, non solo ci propina questi provvedimenti, non solo si trasforma da ministro delle risorse agricole in ministro delle politiche agricole e non sappiamo ancora se per il futuro rimarrà ministro, ma poi va anche a raccontare in Europa cose che nessuno gli ha detto di riferire. Ci deve essere almeno un minimo di democrazia in questo Parlamento! E un minimo di indirizzi qualcuno li vorrà definire? Dico questo non per la quotidianità, perché è giusto che si assumano delle responsabilità personali (poi si paga in termini politici), ma almeno in ordine all'economia, che investe tutto un settore che è nel caos totale da dieci anni.

Sottosegretario, è vero che lei probabilmente non ha personalmente colpa di ciò; tuttavia, giacché è presente lei - se ci fosse il ministro Pinto, le assicuro che glielo direi con maggiore incisività - riferisca quanto ho affermato. Mi auguro che il ministro Pinto, una volta o l'altra, desideri ascoltare anche il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, il decreto-legge in discussione, che l'Assemblea si appresta a valutare, è costituito essenzialmente da un articolo unico con il quale si intende prorogare l'operatività della commissione di indagine governativa in materia di quote latte, istituita nel gennaio scorso, affinché fornisca chiare e definitive risposte al guazzabuglio relativo alla gestione italiana delle quote latte. Il tempo concesso alla commissione dal decreto-legge n. 11 del 31 gennaio 1997, modificato dalla legge n. 81 del 28 marzo 1997, non è stato sufficiente a chiarire le reali e personali responsabilità di coloro che, in vario modo, hanno avuto a che fare con l'applicazione, la gestione e l'os-

servanza del regime delle quote latte. Infatti, il pur corposo volume prodotto dalla commissione ha in fin dei conti individuato responsabilità generalizzate ed in buona parte generiche di tutti coloro i quali hanno in effetti avuto a che fare con le ormai famigerate quote latte.

Sul tavolo degli imputati sono stati messi le amministrazioni pubbliche, il ministero, le regioni, l'AIMA, le associazioni dei produttori (APL e Unalat), i produttori, i primi acquirenti (i caseifici) e lo stesso Parlamento per provvedimenti legislativi non adeguati. Bene ha fatto, almeno in questo caso, il Governo a prendere atto nella sostanza dell'incompletezza del lavoro della commissione e della necessità di un ulteriore tempo per permettere l'accertamento non di generali responsabilità, bensì di responsabilità individuali per non correre il rischio del «tutti colpevoli, nessun colpevole», quale conclusione di una vicenda annosa e grave come quella delle quote latte.

È pertanto importante che la commissione completi il suo lavoro ed evidenzi le responsabilità oggettive di chi ha dolosamente operato, in modo da fare finalmente completa chiarezza rispetto a chi, invece, ha correttamente operato e che, con la prima relazione, è stato associato a chi ha commesso errori o frodi.

Oltre all'individuazione delle reali responsabilità e quindi dell'eventuale riabilitazione di coloro che ingiustamente o sproporzionatamente sono stati coinvolti, è necessario che la commissione chiarisca, una volta per tutte, quale sia la reale produzione lattiera italiana, e che ricalcoli correttamente la multa, attribuendola a chi effettivamente, senza rispettare la quota assegnata, ha aggirato furbescamente gli obblighi comunitari oppure ha responsabilità certe ed acclarate nella gestione del regime delle quote.

È inoltre necessario che la proroga sia unica e che non si cominci, secondo la migliore tradizione italiana, a fare la proroga della proroga della proroga, senza mai arrivare a dipanare la matassa. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amato, anche per la sua brevità.

È iscritto a parlare l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in quest'aula, in Commissione agricoltura e nelle Commissioni competenti da un anno ormai, dall'inizio della legislatura, il tema relativo al regime delle quote latte ha tenuto banco. Abbiamo svolto discussioni accese, abbiamo cercato di varare provvedimenti volti a regolare tale settore, ma oltre al dibattito parlamentare si è sviluppato nel paese un ampio movimento. Direi che sia qui, in Assemblea, sia nel paese vi è una richiesta precisa, che per la dimensione assunta dalla discussione non è più solo una richiesta dei produttori, provenendo dall'opinione pubblica in generale: maggiore trasparenza, riforma del settore, punti di riferimento precisi in un comparto così importante dell'economia agricola e direi dell'economia nazionale.

A tale richiesta, che viene più in generale dal paese, ci sentiamo impegnati a dare risposta; ed anche con il decreto-legge n. 118 si va in tale direzione. Sosteniamo l'esigenza di convertire questo decreto non soltanto per il passato, ma guardando al futuro. Abbiamo presente che a Bruxelles già si discute della nuova OCM per il settore lattiero, che l'Italia ha già posto sul tavolo del Consiglio dei ministri agricoli dell'Unione europea una proposta di riforma e che apriremo una vertenza a livello europeo che sarà dura. Bene facciamo, dunque, a denunciare le penalizzazioni che il nostro paese ha subito. A questo riguardo, voglio ricordare che l'Olanda e il Belgio per ogni litro di latte prodotto ricevono dal FEOGA rispettivamente 196 lire e 310 lire, mentre l'Italia 75 lire. Non è però soltanto questo l'elemento di disparità.

Ho esposto questi dati per far comprendere quanto quella trattativa, come dicevo, sarà dura. Abbiamo avanzato proposte completamente innovative per quanto riguarda la regolamentazione del settore lattiero-caseario, ma mi chiedo se

potremo sostenere con autorevolezza queste proposte se andremo alla trattativa senza conoscere neppure quanto latte si produce nel nostro paese. Ebbene, il decreto al nostro esame è diretto a dare la possibilità alla commissione di acquisire almeno questo dato, che è fondamentale. Già questa mi sembra una buona ragione per agire con rapidità, convertendo velocemente il provvedimento, pur con alcune osservazioni che svolgerò nel corso del mio intervento.

L'esigenza di stabilire quanto latte vaccino - sottolineo vaccino - si produce nel nostro paese diventa essenziale. Forse era più facile per Diogene il cinico, a piedi nudi e con la lanterna, trovare l'uomo che non sapere con i sistemi adottati fino ad ora quanto latte si produce nel nostro paese! Ci hanno provato l'ISTAT, l'Unalat, l'AIMA: ebbene, oggi vogliamo che la commissione sia finalmente in grado di dare una risposta precisa a questo interrogativo e dobbiamo assicurare gli strumenti ed i tempi necessari perché ciò avvenga.

La commissione ha operato bene. Nessuno avrebbe scommesso che essa avrebbe prodotto il documento finale nel giro di due mesi. Si tratta, peraltro, di un buon documento recante dati utili per conoscere ciò che è accaduto veramente nel nostro paese per quanto riguarda il regime delle quote latte. La commissione, dunque, ha già dato prova di poter giungere alla conclusione di cui parlavo prima.

Oggi non ci sorprendono più neppure denunce gravi come quelle che abbiamo ascoltato prima nel corso dell'intervento dell'onorevole Poli Bortone; una denuncia grave che non ha il potere di sorprenderci, ma semmai di confermare quello che la commissione aveva già detto. Infatti, lo rilevava anche il relatore, la commissione ha scritto che in Italia è circolato latte di dubbia provenienza, non fatturato, che non tutto il latte commercializzato era munto, ossia proveniente da lattifere, ma, forse, dalla manipolazione di latte in polvere (a questo proposito, concordo con chi ha sostenuto che è giunto il momento di mettere i traccianti nella

polvere di latte). Si è sostenuto inoltre che vi sono accordi di tipo privatistico tra aziende che non permettono alla commissione di disporre di tutti gli elementi per poter effettuare gli accertamenti.

Se siamo tutti d'accordo che bisogna andare ad un riallineamento con le disposizioni comunitarie, che dobbiamo conoscere quanto latte si produce nel nostro paese, non si può non essere d'accordo con il decreto in esame.

Quella del risanamento (e quando parlo di risanamento non mi riferisco soltanto al regime delle quote latte, ma più in generale ai problemi del nostro paese) non è una strada liscia, è una strada in cui incontreremo ostacoli, lungo la quale si commetteranno anche errori; e ci sarà qualcuno pronto, anche rispetto ad un piccolo errore, a ridicolizzare poi tutto lo sforzo fatto per il risanamento. E nella consapevolezza che questa strada è complicata, abbiamo il dovere di sostenere tutti quella che mi pare una giusta impostazione. Riconosciamo almeno una volontà decisa da parte del Governo di portare trasparenza e chiarezza in questo settore!

Credo che dobbiamo essere tutti d'accordo sul fatto che tali questioni riguardano il futuro del settore lattiero-caseario. Se non saremo infatti in grado, nella trattativa europea in corso per la nuova OCM, di presentarci con autorevolezza, rischieremo ancora una volta di subire, come è avvenuto in questi anni, trattamenti di emarginazione. E il nostro settore lattiero-caseario, già sottoposto allo stress degli scorsi anni, rischierà veramente di scomparire.

Vi è un'esigenza fondamentale da perseguire: quella di dare, con il riallineamento alle disposizioni comunitarie, maggiore autorevolezza al nostro paese e quindi al futuro del settore. Vi è poi l'altra esigenza, quella di dare chiarezza e trasparenza rispetto a ciò che è avvenuto negli anni passati, in particolare al fine di elaborare un bollettino che sia una garanzia e un vero punto di riferimento almeno per la campagna 1997-1998.

È vero, nel provvedimento si propone, almeno su richiesta della commissione, di formulare nuovi moduli, gli L1, per rilevare le quantità prodotte e - si è aggiunto - per rilevare il numero di lattifere che hanno contribuito alla produzione di quel latte. Certo questo creerà un disagio nei produttori, ne siamo consapevoli: saranno sottoposti ancora ad adempimenti faticosi, che fanno perdere tempo, per quella che potrebbe essere definita un'esigenza di carattere burocratico. Ebbene, credo che, pur nella consapevolezza di questo disagio, non bisogna perdere di vista i vantaggi che possono venire al produttore se riusciremo finalmente a conoscere quanto latte si produce nel nostro paese. Il fatto che in Italia sia circolato latte di dubbia provenienza, che non tutto il latte fosse fatturato, che vi siano state manipolazioni del latte in polvere, tutto ciò infatti è stato pagato dai produttori. Quello che ha pagato lo Stato, i 3.600 miliardi di multa, è ben poco rispetto a quello che hanno pagato i produttori per la mancanza di certezza per le loro aziende. Questo non si deve ripetere.

Forse qualcuno pensa che, da un esame attento e chiaro di quella che è stata la produzione di latte nel nostro paese, possa emergere che il nostro paese, così come viene paventato anche dalla stessa Commissione, sia rimasto sotto la quota nazionale conferita all'Italia e che quindi questo potrebbe in qualche modo indebolire la nostra richiesta di rinegoziazione della quota per portarla a più alti livelli. Io credo che questo pericolo non sussista: abbiamo mille ragioni per chiedere la rinegoziazione della quota nazionale. Abbiamo - ripeto - mille ragioni, a cominciare dal fatto che in Italia si produce appena il 60 per cento del fabbisogno per il consumo nazionale. Questa è già una buona ragione, ma ce n'è un'altra. Il latte che è circolato, che è stato commercializzato, utilizzando anche latte in polvere, ha tolto quote ai produttori. Noi dobbiamo invece sostenere che, proprio in ragione del divario esistente tra produzione e consumo nel nostro paese, abbiamo produttori veri che hanno biso-

gno di quote che corrispondano alla loro professionalità e alla loro imprenditorialità. Questi produttori hanno bisogno di punti di riferimento chiari rispetto anche a condizioni di sviluppo che si possono manifestare nel nostro paese al fine proprio di dare, grazie alla loro professionalità e alla loro potenzialità, una risposta più adeguata rispetto al fabbisogno in modo da coprire il divario fra consumo e produzione. Ne abbiamo bisogno, soprattutto per i giovani produttori che ancora si impegnano in questo settore, nonostante lo stress a cui prima facevo riferimento, che hanno ancora voglia di sviluppare le loro aziende e che certamente sono stati considerati nell'ultimo decreto che abbiamo convertito in legge, per quanto riguarda le quote ed il sostegno alle imprese giovanili produttrici di latte.

Abbiamo quindi mille ragioni per sostenere in sede comunitaria la rinegoziazione della quota; avremmo mille torti se ci presentassimo in quella sede ancora senza aver fatto chiarezza su ciò che è accaduto in questi tredici anni. Credo che questa sia la richiesta soprattutto di quei produttori - sono tanti, tantissimi, direi la quasi totalità - che hanno fatto il loro dovere. Se, come dicevo, il decreto impone un disagio alle nostre imprese, se si è ancora costretti a compiere ulteriori verifiche, certamente la causa risiede negli errori del passato: ogni qualvolta si è cercato di varare delle leggi volte alla riduzione delle quote, si è ottenuto sempre il bel risultato di sfiorare, andando oltre la quota nazionale (pensiamo, per esempio, a com'è stata applicata la legge n. 46 del 1995). Le abbiamo provate tutte, persino l'autocertificazione, che poi è crollata ancor prima di partire.

Una volta che la commissione ha individuato una strada certamente difficile e gravosa, anche per il produttore, ma nel contempo quella possibile per dare le risposte che non abbiamo trovato in questi tredici anni, credo che proprio questa sia la ragione che ci deve indurre a varare celermente questa legge.

Vi è però un problema, che è stato già sollevato nel corso della discussione:

quello dei tempi. La Commissione agricoltura ha già presentato emendamenti che corrispondono all'esigenza di temperare le necessità della commissione con quelle dei produttori: guai se sottoponesimo i produttori ad un'affannosa verifica che li inducesse ancora una volta in errore! Dobbiamo avere presente questo fatto: per tale ragione, la Commissione agricoltura ha votato un emendamento che sposta la data per la presentazione dei modelli L1 dal 10 giugno al 30 giugno; ha inoltre tenuto conto delle esigenze della commissione, allungando i tempi a sua disposizione di 20 giorni, dal 10 luglio al 31 luglio.

Vi è tuttavia una difficoltà: oggi siamo al 9 giugno, domani è il 10 giugno; per i produttori e per gli acquirenti, questa è l'ultima data conosciuta prevista dal decreto. Benché sappiano che è stato presentato un emendamento, ciò sicuramente non dà loro certezza, perché l'emendamento potrebbe anche essere respinto in Assemblea. Così come ho osservato l'altro giorno alla sua presenza, senatore Borroni, si pone dunque una questione a tale riguardo: già il relatore osservava che, per gestire questa fase con attenzione, con disponibilità volta non al lassismo ma a far svolgere bene il lavoro, ci vuole un provvedimento che dia qualche certezza ai produttori, che corrisponda alla volontà di una Commissione parlamentare (perché al riguardo si è già espresso un voto). Credo quindi che al più presto (direi già nella giornata di oggi) dobbiamo dare un'indicazione ai produttori, che hanno ricevuto con ritardo i modelli L1, e che quindi hanno avuto meno tempo per poterli elaborare ed anche per poterli firmare insieme con gli acquirenti. Analogamente, rispetto alla stessa fornitura di indicazioni di carattere informatico, mi risulta che non sempre i dati dell'AIMA e quelli degli acquirenti siano compatibili. In sostanza, si è creato un ritardo di cui dobbiamo tenere conto, se non vogliamo che questi fatti ci portino ancora una volta a disporre di dati non credibili.

Questo è l'invito che rivolgo a lei, onorevole sottosegretario, affinché nella

giornata di oggi o al massimo di domani si prenda una misura che dia qualche sicurezza a chi in questo momento è impegnato a rispondere alle esigenze poste dal decreto.

Il decreto che andremo ad approvare affronta una questione importante, abbiamo però la consapevolezza che è parziale perché l'intervento più generale dovremo attuarlo con la riforma della legge n. 468. Non sappiamo quale sarà l'esito del referendum, sappiamo solo che riguarderà anche il Ministero delle politiche agricole; sulla base di quel voto avremo un punto di riferimento anche per conoscere meglio quali siano le competenze di carattere nazionale, regionale e delegate. Ma di una cosa siamo certi, al di là di quest'esito: che la riforma del regime quote latte va approvata. Al Senato si discute della riforma della legge n. 468, a Bruxelles si discute della nuova OCM, ma sappiamo che sarà varata nel duemila e forse ci vorranno sei anni per applicarla, è bene quindi che ci diamo da fare.

Con questo impegno, che è di carattere contingente per quanto riguarda l'approvazione del decreto e di riforma per quanto riguarda la legge n. 468, credo che potremo corrispondere ad una attesa che non è soltanto dei produttori agricoli ma dell'intera opinione pubblica del nostro paese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse il dibattito e per la verità non sono mancati elementi interessanti e nuovi, tuttavia il tema che dobbiamo trattare ha una portata assai limitata. Il decreto al nostro esame naturalmente può essere utilizzato anche per riaprire l'intero discorso sulla partita delle quote latte, ma dobbiamo guardare anche alla produttività del nostro lavoro e mi auguro che nel corso della discussione e della votazione

degli emendamenti non si ceda alla tentazione di dilatare la materia oltre il consentito. Con ciò mi riferisco alla necessità di contemperare il confronto, che in quest'aula si deve sviluppare liberamente, con un risultato che dobbiamo raggiungere e che serve a dare alla commissione la possibilità di svolgere serenamente il compito ad essa affidato dal Governo e dal Parlamento ed ai produttori la possibilità di muoversi in un ambito di certezze che oggi mancano.

Quando all'inizio parlavo dell'urgenza assoluta di dare certezze anche in ordine al termine per la consegna dei modelli L1, facevo riferimento ad una serie di preoccupazioni che i primi acquirenti esprimono e che certamente non elimineremo se dovessimo cedere alla tentazione di dilettarci con questo interessantissimo argomento per alcuni giorni. Prima riusciremo a convertire questo decreto-legge, prima avremo fatto davvero gli interessi di chi vede in questa materia la ragione della propria attività professionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. Anche in questa occasione le questioni che sono state sollevate nel corso del dibattito si riferiscono alla gestione del regime delle quote latte nel nostro paese dal momento in cui ha avuto avvio ad oggi, lasciando in secondo piano i contenuti — molto limitati, come rilevava il relatore — del decreto. Credo sia inevitabile che in ogni occasione in cui si affronta il tema delle quote latte si riprenda una serie di questioni e di critiche che molte volte sono state sollevate in quest'aula ed anche al Senato. Mi pare che ciò sia il segno della volontà da parte del Parlamento di chiudere la vicenda, di fare piena luce sulla gestione del regime delle quote latte, sul modo in cui tale gestione è avvenuta. È stato così alla Camera nel corso di questi mesi ed anche al Senato. Vorrei però ricordare ai colleghi che sono intervenuti

che per chiudere effettivamente questo capitolo è necessario conoscere i dati reali della produzione. In larga misura, infatti, molti dei danni che riscontriamo nascono proprio da ciò. Il decreto al nostro esame va incontro a questa esigenza e per tale ragione, proprio per consentire alla Commissione di indagine istituita dal Governo di completare il suo lavoro, lo discutiamo oggi. La Commissione ha svolto un ottimo lavoro; ha posto questioni assai rilevanti ed ha messo in evidenza che abbiamo alle nostre spalle oltre dieci anni di inadempienze, di caos gestionale, di incertezza normativa e di veri e propri comportamenti illeciti. Se però vogliamo chiudere una pagina e ripartire da premesse certe, occorre che la Commissione sia posta nelle condizioni di poter dire al Parlamento ed al paese qual è effettivamente il dato produttivo stabilendo l'entità dell'esubero produttivo e quindi il superprelievo per disporre di un quadro di riferimento certo.

Di qui la necessità di dare ulteriore tempo alla Commissione, di qui la necessità della proroga dei lavori della Commissione stessa. Sono d'accordo con i colleghi che hanno fatto osservare che è indispensabile, per quanto concerne la scadenza degli L1, una gestione assai saggia. Per quanto riguarda le questioni di carattere più generale che sono state sollevate e le critiche che sono state mosse nei confronti del Governo, vorrei ricordare la giustizia del comportamento assunto dal Governo dal suo insediamento ad oggi in materia di quote latte. Ritengo che l'esecutivo si sia comportato con grande senso di responsabilità, con rigore ed equilibrio sapendo, come ha ricordato l'onorevole Poli Bortone - concordo infatti con la sua affermazione -, che una vicenda come questa, proprio perché ha alle spalle dieci anni di inadempienze, di caos gestionale e di incertezza normativa o di illeciti su cui è indispensabile fare piena luce, non si risolve con un decreto né con alcuni decreti. È indispensabile un lavoro molto più complesso che deve poggiare su due pilastri: innanzitutto la consapevolezza che il nostro paese deve

riconquistare credibilità in Europa; in secondo luogo occorre fare piena luce sulla gestione del regime delle quote latte. Fatta questa premessa è altresì indispensabile, ovviamente, procedere a quella iniziativa di carattere riformatore che può metterci nelle condizioni di affrontare la situazione maggiormente attrezzati. Per questa ragione voglio ricordare che il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge di riordino della legge n. 468, che altri gruppi parlamentari hanno presentato proposte di legge e che vi è stato un impegno delle regioni. Questa discussione si concluderà con l'illustrazione degli emendamenti e non ho motivo di dubitare che in tempi rapidi sia possibile affrontare in modo coerente ed adeguato un disegno di riforma che sia all'altezza dei problemi di carattere gestionale che sono emersi nel corso di questi dieci anni e delle esigenze che sono state conseguentemente sollevate dai produttori.

Ritengo quindi, così come ha ricordato il relatore, che sia indispensabile che questo decreto-legge venga convertito in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni sui beni culturali (2600) (ore 17,31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni sui beni culturali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del

regolamento. Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione del gruppo di forza Italia, che ha iscritto più di un deputato nella discussione, è di 55 minuti.

Il relatore, onorevole Colombo, che prego di prendere posto al banco della Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

FURIO COLOMBO, Relatore. Posso pregarla, Presidente, di precisare sempre, anche per la verbalizzazione dei nostri lavori, « Furio Colombo », anche per rispetto per l'altro onorevole Colombo, che deve essere sempre in grado di sapere quando è intervenuto e quando sono intervenuto io.

PRESIDENTE. Lo si fa sempre. Tenga conto che nel resoconto stenografico risulta sempre « Furio Colombo ». Non disistimi se stesso; non lo facciamo noi, immagini lei, onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO, Relatore. La ringrazio. Signor Presidente, questo disegno di legge è un fatto nuovo, in due sensi. In un primo senso, è un fatto nuovo dal punto di vista dei contenuti, perché in pochi articoli affronta qualcosa che non era mai stato organicamente affrontato.

Troviamo prima di tutto il progetto della presentazione di un testo unico. Viene affrontato il problema del rapporto con i privati, sia dal punto di vista dei contributi per il restauro, sia dal punto di vista delle concessioni. Viene istituito un calendario degli eventi culturali, che sarà triennale, nonché un fondo dei beni culturali. Troviamo il coinvolgimento delle regioni e dei comuni e dunque un'anticipazione su problemi e fatti di decentramento. Il disegno di legge contiene disposizioni per la protezione dell'arte e penalità per fatti di vandalismo. Esso inoltre contiene disposizioni per la protezione dell'arte nuova (quindi, non solo la protezione dell'arte come bene esistente nel paese), attraverso la reintroduzione della regola del 2 per cento da assegnarsi ad ogni nuovo progetto a partire da un certo

valore, affinché ogni nuova costruzione inglobi un 2 per cento di valore d'arte, di valore di opera d'arte. Troviamo l'introduzione del modello Pompei, del modello di un nuovo tipo di sovrintendenza. Interpreto così l'articolo di questo disegno di legge che riguarda l'istituzione della sovrintendenza speciale di Pompei, cioè un modello di quello che potrà essere un nuovo tipo di sovrintendenza ai beni culturali. Inoltre, l'articolato prevede la convenzione tra i musei e le scuole per la diffusione della conoscenza artistica e culturale.

Il disegno di legge n. 2600, Presidente, è anche un fatto nuovo — credo che alcuni di noi in Commissione cultura lo dicano volentieri e spero che alla fine lo avranno detto tutti: lo vedremo nel corso della discussione, ma mi sento di anticiparlo come fatto nuovo — dal punto di vista del modo in cui è proceduta la discussione. C'erano problemi che riguardavano il rapporto tra pubblico e privato; c'erano problemi che riguardavano il rapporto tra potere centrale e decentrato. È tipico dei beni culturali: deve esservi una regia centrale che assista e sorvegli momento per momento della conduzione, della protezione e della gestione dei beni culturali oppure deve sussistere una legittima aspirazione del territorio, della vita locale, ad assorbirli e a farli propri? Si tratta di una questione non da poco, che qui non è stata evitata.

C'era poi il problema delle soglie di valore da attribuire alle costruzioni o agli investimenti che avrebbero dovuto determinare l'obbligo del 2 per cento per l'arte nuova; c'erano problemi di interessi produttivi, quando la legge si occupa degli obblighi da imporre ai produttori di aerosol e di vernici perché queste ultime siano solvibili e si trovi il modo di risolvere il problema in caso di atti vandalici. C'era un problema di incentivi al restauro, che riguardava facilitazioni fiscali, le quali sono sempre di delicata lettura ed interpretazione. C'era quel modello di nuova sovrintendenza, previsto dall'articolo 7 del provvedimento in esame, a proposito di Pompei, che valeva

la pena di discutere in maniera approfondita con i colleghi della Commissione.

Ebbene, Presidente, in quale senso io dico che si tratta anche da questo punto di vista di un fatto nuovo? La Commissione ha considerato con estrema attenzione sia i rapporti, in generale, tra maggioranza e minoranza (e dunque gli emendamenti presentati dall'opposizione) sia quell'aspetto particolare che a volte contrappone maggioranza ed opposizione a quell'altra opposizione che è la lega, la quale si è fatta portatrice, in particolare nella nostra Commissione, di continui - ed io direi intelligenti - contributi per capire dove e come la presenza di esigenze locali (a partire dal problema locale o una visione locale, a partire dalla gestione dei beni culturali) richiedeva di prendere in considerazione il rapporto tra centralizzazione e decentramento, e dunque di prendere in considerazione la storia della gestione dei beni culturali nel nostro paese sullo sfondo di nuove esigenze, aspirazioni e visioni.

Anche in questo caso credo che possa essere una pretesa di vanto da parte di questo relatore e della nostra Commissione l'aver discusso in modo approfondito ed accolto il più largamente possibile le « mozioni » che sono state presentate su ogni singolo punto, argomento ed aspetto sia nel normale dialogo, in generale, tra maggioranza e opposizione sia nel rapporto, in particolare, con una visione più specificamente federale della conduzione dello Stato.

Presidente, credo di poter dire che i punti chiave di questa legge siano quattro. Anzitutto quello della delega al Governo per la preparazione di una legge per la protezione dei beni culturali. La parola « delega » è stata oggetto di discussione; nel primo testo, quello presentato dal Governo, si parlava di « autorizzazione ». La Commissione si è impegnata per fare in modo che i termini fossero i meno generici e i meno ambigui possibile, che vi fosse chiarezza, sulla quale potessero convenire e coincidere le opinioni delle diverse parti rappresentate nella Commissione.

Forse è il caso di ricordare che è dal 1906 che il paese non aveva un testo unico sui beni culturali. C'era una legge organica del 1939, la quale era tuttavia priva di regolamento. Dunque, tra queste due situazioni, una infinitamente lontana e l'altra imperfetta, si è mossa fino a questo momento l'amministrazione dei beni culturali del nostro paese. Se questo è il primo punto importante che vale la pena ricordare in questa presentazione della legge, il secondo è rappresentato dal rapporto con i privati, che si articola in due modi diversi: in primo luogo, attraverso il contributo dei privati, mediante le erogazioni liberali che i privati stessi possono fare allo Stato con lo specifico intento di facilitare, favorire o consentire manifestazioni culturali; in secondo luogo, attraverso le concessioni che rendono possibile lo svolgimento di attività che al momento non vengono poste in essere del tutto o organicamente nella maggior parte delle nostre istituzioni culturali e principalmente nei musei. Il terzo punto riguarda gli interventi protettivi, almeno i primi, principali interventi protettivi, che è bene siano regolati fin d'ora. Il quarto punto importante di questo disegno di legge nel suo insieme è rappresentato dal modello di sovrintendenza, cui ho fatto in precedenza riferimento.

In altri termini, il disegno di legge in esame, sia pure in pochi articoli, si propone di indicare come legiferare, come organizzare, come decentrare, come anticipare alcuni modelli di riorganizzazione di una sovrintendenza, come proteggere e anche come diffondere la conoscenza della cultura dei beni culturali sia attraverso l'uso di immagine sia attraverso la stipulazione di convenzioni tra scuole e musei per rendere molto più facile, programmata e non occasionale né frammentata la visita da parte di una classe o di una intera scuola ad un museo.

Come è emerso nella discussione svolta in Commissione, forse si potrebbe pensare a questa legge come a qualcosa di relativamente eterogeneo perché dall'articolo 1, che si occupa della delega e che propone di istituire un testo unico per la

protezione dei beni culturali, si passa poi ad un articolo che si occupa specificamente dell'aerosol e delle regole da dare alle ditte che lo producono. Vi è una eterogeneità tra una visione generale ed i singoli punti concreti, gli aspetti di media dimensione e di media portata. In realtà, il vero modo di leggere gli otto articoli del disegno di legge è quello di considerarli come una impalcatura su un edificio in cui i lavori sono in corso, ma l'edificio deve continuare a funzionare. Ci ricorda un po' quelle strutture pubbliche nelle quali si vede, come avviene negli aeroporti, il cartello che invita a portare pazienza per le scomodità che i lavori arrecano perché alla fine tutto sarà migliore e funzionerà meglio. Quindi ci troviamo di fronte ad un edificio con una impalcatura. La legge è allo stesso tempo un ritocco urgente ad alcune parti dell'edificio ed un'impalcatura che consente un lavoro molto più in grande, che è quello del testo unico.

Mi soffermerò brevemente sui singoli articoli del disegno di legge per indicare quali saranno i temi della discussione che si svolgerà in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, negli otto minuti a sua disposizione può esaminare tutto quello che vuole, però le ricordo che dispone solo di otto minuti.

FURIO COLOMBO, Relatore. La ringrazio.

L'articolo 1 contiene la delega al Governo della Repubblica a emanare il decreto legislativo recante un testo unico sui beni culturali. Non si tratta di una delega generica, perché entro sette mesi dall'approvazione del disegno di legge il Governo si impegna a presentare alle Commissioni cultura della Camera e del Senato il frutto del proprio lavoro.

L'articolo 2 regola una serie di aspetti attinenti alla partecipazione dei privati alle attività culturali dello Stato. Gli aspetti interessanti sono rappresentati dalla definizione di queste attività, dalla istituzione di un calendario triennale in modo che sia conosciuto a partire da una

certa data fino ad un'altra; naturalmente si tratta di un calendario programmatico e non perentorio e vi è quindi la possibilità di inserire altri argomenti.

C'è l'indicazione dei modi di funzionamento del fondo, dei contributi e delle erogazioni liberali che partecipano alla realizzazione delle varie attività culturali. L'articolo 2 inoltre prevede una grande innovazione: la possibilità per l'amministrazione dello Stato di diventare assicuratrice di se stessa, ossia il Ministero dei beni culturali assicura il trasporto delle opere d'arte sfuggendo così agli immensi costi che le compagnie di assicurazione hanno sempre esercitato quasi come una gabbia proibitiva sul trasferimento delle opere d'arte, per esempio in occasione di mostre di vario genere. Il comma dell'articolo 2 in base al quale il Ministero diventa assicuratore di se stesso assume, a mio giudizio, particolare importanza.

L'articolo 3 regola le concessioni relative ai servizi aggiuntivi, introducendo modifiche e semplificazioni del tutto condivisibili, come è emerso nel corso del dibattito in Commissione. L'articolo 4 reintroduce la norma per l'arte negli edifici pubblici. Se ne è parlato molto facendo riferimento ad una legge al 2 per cento, ma in realtà l'articolo 4 di questo disegno di legge prevede una soglia minima di valore. In Commissione si è discusso a lungo su questo aspetto, se cioè la soglia minima di valore per una costruzione sulla quale imporre il contributo del 2 per cento per un'attività o un'opera d'arte originale fosse realistica o meno. Il testo del Governo prevedeva 500 milioni, il testo originale di una legge del 1946 prevedeva 50 milioni; in qualità di relatore, dopo aver scambiato varie opinioni sull'argomento, ho proposto che una soglia ragionevole avrebbe potuto essere quella pari almeno ad un miliardo, in modo da creare un limite né troppo alto né troppo basso che scoraggiasse l'osservanza della norma del 2 per cento.

Un'altra novità che vorrei far notare è il suggerimento della Commissione di sostituire la vecchia disposizione secondo cui un sindacato degli artisti, non sempre

perfettamente identificabile dovunque, avrebbe dovuto indicare un artista che partecipasse alla commissione insieme ai beni culturali e al committente dell'opera, sostituendolo con l'indicazione della partecipazione alla stessa commissione di due artisti di chiara fama. Abbiamo introdotto questo concetto che ci sembrava più appropriato e di più facile attuazione.

L'articolo 5 si occupa del restauro di beni culturali di proprietà privata e dei modi con cui il Governo può erogare contributi ai proprietari di immobili di valore storico ed artistico i quali provvedano al restauro, fissando anche i limiti e gli impegni dei restauratori che si avvalgono di queste facilitazioni. Si pensi, per esempio, all'accesso al pubblico con certe garanzie e certi limiti per i beni restaurati.

L'articolo 6 è molto importante sotto il profilo della diffusione della conoscenza artistica e culturale, quella fondata sul rapporto fra scuola e musei. Tale rapporto è regolato attraverso convenzioni, che ora diventano possibili, e la ripartizione degli oneri. Per esempio, nel caso di una giornata speciale dedicata da un museo ad una determinata scuola su temi stabiliti di mutuo accordo tra la scuola e la sovrintendenza del museo, gli oneri sono divisi fra museo o sovrintendenza e scuola, cioè le parti fra cui interviene questa convenzione.

L'articolo 7, dopo l'articolo 1, è quello di gran lunga più importante perché prevede l'autonomia della sovrintendenza di Pompei immaginandola come un organo autonomo, dotato di un proprio bilancio, una propria revisione dei conti, un proprio presidente ed amministratore delegato, un proprio consiglio di amministrazione.

Credo di poter dire che il « modello Pompei » — sul quale si discuterà certamente a fondo in quest'aula — possa rappresentare una risposta alla seguente domanda, che rimane un po' elusiva: dove finisce la gestione e la responsabilità dei beni culturali in un paese che diventa meno centrale e progressivamente più federale? È un semplice spostamento di competenze o uno « scorporo » dei beni

culturali la responsabilità dei quali viene attribuita ai territori ed alle località nei quali si trovano? Il « modello Pompei » prevede una forte autonomia locale: ad esempio, è prevista la partecipazione nel consiglio di amministrazione dei rappresentanti della regione e del comune, con funzioni molto importanti. Si configura quindi un radicamento di competenze nel territorio, senza procedere a sradicamenti dal patrimonio artistico complessivo.

L'articolo 8 prevede l'utilizzazione dei beni demaniali per abitazioni del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali e delle sovrintendenze, nei casi specifici previsti da questo stesso articolo.

L'articolo 9 prevede specificamente che le formule delle vernici *aerosol*, che possono essere, e purtroppo sono, usate per atti di vandalismo, indichino i solventi attraverso i quali si possano lavare, distruggere e cancellare le scritte fatte con le stesse vernici.

L'articolo 10 prevede, infine, una serie di misure di protezione dal punto di vista penale, cioè delle punizioni per violazioni perpetrate in particolare agli edifici dei centri storici ed alla integrità dei beni culturali ovunque essi si trovino.

Si tratta, in definitiva, di un provvedimento che ha le caratteristiche di una legge *omnibus*, nel senso che tratta aspetti particolari ed aspetti generali e che si configura soprattutto come una « promessa di impalcatura ». Il disegno di legge in esame contiene inoltre alcuni « oggetti » concreti che possono diventare subito strumenti efficaci per il miglioramento della gestione dei beni culturali e include all'articolo 1 un impegno del Governo alla emanazione del testo unico delle norme in materia di beni culturali entro sette mesi dal giorno in cui verrà approvato il provvedimento.

Signor Presidente, la ringrazio, in conclusione, di avermi segnalato per tempo la scadenza del tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.*

Devo anch'io esprimere - come ha fatto poc'anzi il relatore - a nome del Governo un grande apprezzamento per il contributo dato da tutti i gruppi di maggioranza e di minoranza all'arricchimento e al miglioramento del testo che era stato originariamente presentato dall'esecutivo. Anche noi, peraltro, avremmo preferito che questo disegno di legge fosse approvato in Commissione; purtroppo, ciò non è stato possibile. Le ovvie urgenze esistenti avrebbero richiesto, a nostro giudizio, dei tempi di esame più abbreviati; ma in ogni caso, ovviamente, ci rimettiamo alla volontà del Parlamento.

Vorrei anch'io cogliere l'aspetto testé evidenziato dall'onorevole Furio Colombo con la definizione - che mi è piaciuta - della legge in esame come di un provvedimento innovativo ed omnicomprensivo, anche se apparentemente eterogeneo. Si tratta comunque di una « impalcatura », come l'ha definita l'onorevole Furio Colombo, e di una legge *omnibus*.

Noi esprimiamo quindi voti affinché questo disegno di legge venga rapidamente approvato dai due rami del Parlamento, perché il ministero possa - nei tempi indicati nel testo in esame - procedere senza esitazioni, dopo aver chiarito la complessa questione delega o non delega, sulla scia della volontà espressa dal Parlamento.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lenti, prima iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la prima domanda che ci poniamo di fronte a questo provvedimento è la seguente: perché mai così tardi? È un provvedimento del quale si sentiva indubbiamente il bisogno da molto tempo. Faccio anch'io notare, come ha fatto poc'anzi il relatore, che in circa novant'anni abbiamo avuto soltanto un'altra legge che ha dato organica regolamentazione alla vasta materia dei beni culturali

del nostro paese. Dal 1906 - quando fu emanata la prima legge dello Stato unitario - si è passati poi alla legge Bottai del 1939, la quale, pur in assenza di un adeguato regolamento, ha certamente costituito un punto di riferimento per la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale, artistico e ambientale italiano in circa sessant'anni.

Siamo arrivati così al 1997 e io mi domando, e vi prego di scusarmi se pongo a me stesso, oltre che a voi, questa domanda, cosa abbiano fatto i ministri dei beni culturali fino ad alcuni anni fa. Mi chiedo cioè, se non si sono posti il problema di salvaguardare con adeguate disposizioni normative il patrimonio artistico e culturale del nostro paese, cos'altro abbiano fatto. Credo che fino all'avvento di Alberto Ronchey al Ministero dei beni culturali, poi di Domenico Fisichella e quindi del professor Paolucci, il bilancio del Ministero stesso, in termini di fattività, sia stato assolutamente negativo.

Ritengo pertanto che questo provvedimento colmi una lacuna rilevata da molti, soprattutto se consideriamo che nel nostro paese si verificano disastri, come quello che di recente ha colpito Torino, che mettono a dura prova i nostri beni culturali, i quali risultano essere, ogni volta che una tragedia si addensa su di essi, senza adeguata protezione. Mi auguro che il provvedimento in discussione, che spero possa essere varato dal Parlamento in tempi brevissimi, metta fine a questa continua *querelle* sulla mancata o sulla inadeguata protezione dei beni culturali.

Ritengo anche che questo provvedimento rappresenti il punto di approdo di una sensibilità nei confronti dei beni culturali e ambientali che si è andata affinando negli anni, è quindi un testo che non nasce per caso. Si tratta di un provvedimento, dunque, che ha visto felicemente collaborare - al riguardo concordo con il relatore e il sottosegretario - la maggioranza, l'opposizione e il rappresentante del Governo, nella definizione, appunto, di un testo che fosse adeguato a tutelare uno dei grandi - a mio modo di vedere - interessi nazionali.

Non ho difficoltà ad ammettere che sono stati recepiti tutti gli apporti e le proposte migliorative presentate dalle opposizioni e in particolare è stato risolto con una certa eleganza - me lo consentirete - il problema della delega, laddove i problemi delle deleghe in questa legislatura hanno costituito motivi di grave attrito tra le forze politiche in quest'aula e nelle Commissioni.

Il problema della delega è risultato evidente nel momento in cui abbiamo preso conoscenza del provvedimento del Governo ed abbiamo notato che si parlava di autorizzazione all'emanazione di un testo unico con degli apporti ulteriori. È chiaro che eravamo pienamente nell'ambito dell'articolo 76 della Costituzione e che quindi quegli apporti innovativi all'emanando testo unico dovevano necessariamente configurare una delega. Il Governo - devo riconoscerlo - non ha opposto eccessive resistenze a riconoscere questo pregiudizio, per così dire, positivo da parte delle opposizioni e quindi ha formulato l'articolo 1, in cui si prevede l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali secondo i criteri previsti dalla legge. È sicuramente positivo il fatto che questo provvedimento configuri l'emanazione di un testo unico, giacché un testo unico può fare di per sé ordine nell'ambito delle molte disposizioni normative attorno alle quali molto spesso si articolano giudizi interpretativi, che possono talvolta collidere l'uno con l'altro; poi l'intervento della Corte costituzionale - com'è accaduto diverse volte - invece di fare chiarezza, crea precedenti sui quali si innestano nuovi equivoci. Ritengo che tale testo unico debba essere salutato con grande soddisfazione da parte di tutti coloro i quali tengono, in qualche maniera, alla salvaguardia del nostro patrimonio artistico e culturale.

Queste norme, onnicomprensive, eterogenee, sicuramente non afferenti ad un'unica materia anche se ad una stessa logica, configurano un progetto volto a porre le basi per l'istituzione nel nostro paese - aggiungo, finalmente - di un

ministero della cultura. Dico questo perché di un ministero della cultura in un grande paese complesso ed articolato come il nostro se ne sente da tempo il bisogno. Il Ministero dei beni culturali, così com'è attualmente, non risponde più, a mio giudizio, alle richieste che vengono da più parti. Vi sono interferenze, intersezioni, addirittura materie sminuzzate tra vari dicasteri e per quanto si sia cercato di accorpate, negli anni passati, materie affini in un unico ministero, esse risultano ancora frastagliate.

Un ministero della cultura avrebbe senza dubbio una competenza molto vasta; basti pensare all'esperienza francese. La Francia, molti anni fa, ha avuto un grande ministro della cultura, forse il più grande fra quelli che si possono annoverare in Europa, André Malraux, che diventò l'anima del ministero della cultura e di una cultura - me lo consentirete - nazionale; infatti, pur essendo rivolta alla salvaguardia dei particolarismi, dei localismi, dei regionalismi dei quali la Francia è sicuramente ricca, cercò di ricondurre *ad unum* le varie competenze dei dipartimenti preposti alla salvaguardia dell'unico bene culturale francese.

In Italia, purtroppo, per molto tempo si è solo parlato dell'istituzione di un ministero della cultura, ma poco si è fatto, forse perché si temevano involuzioni da un lato bottaiane e dall'altro zdanoviane, ma certo il pregiudizio ha sicuramente rallentato la concretizzazione di tale ipotesi di ministero della cultura.

Credo che con il provvedimento in discussione qualcosa si potrà fare, insieme a provvedimenti analoghi come quello sul teatro, in discussione attualmente presso la VII Commissione, o come quello inerente alla circolazione dei beni culturali, sempre in discussione presso la Commissione cultura. Ebbene, mettendo insieme tutta questa vasta materia, ritengo si possa arrivare in breve tempo, se vi sarà la volontà politica, alla costituzione di un tale ministero nel nostro paese.

Tornando al testo in esame, concordo con il relatore sul fatto che l'impianto complessivo del provvedimento sia buono.

Certo, va a toccare varie situazioni, tuttavia inquadrandole in una logica complessiva che finisce per tenerle adeguatamente insieme.

Il testo è necessariamente eterogeneo, così come d'altra parte eterogenea è la vasta materia che si propone di regolamentare. Se una riserva debbo avanzare, essa riguarda la struttura del provvedimento; mi riferisco al fatto che gli articoli sono eccessivamente lunghi e non sempre di facile comprensione. Mi permetto di dire in questa sede, chiamando a mio testimone il resoconto stenografico, visto che quella di stasera è una riunione per pochi intimi...

PRESIDENTE. Pochi, ma qualificati.

PIETRO ARMANI. Sempre qualificati!

GENNARO MALGIERI. E poi, mi consenta, presieduti da lei!

Stavo dicendo che la complessità, l'articolazione di determinate predisposizioni normative non sempre favoriscono la loro comprensione e, quindi, alimentano interpretazioni che il più delle volte finiscono per far «incagliare» la materia. Dico questo, lo ripeto, a memoria futura.

È stato rilevato dal relatore che nel provvedimento in esame vi è sicuramente una felice sintesi tra le competenze dello Stato e l'azione dei privati, dei cittadini che possono interagire con lo Stato stesso ai fini di una collaborazione per la salvaguardia del complesso dei beni culturali del nostro paese. Questa mi sembra sia la filosofia ispiratrice che sta alla base dell'intero provvedimento, di cui individuo la chiave nell'articolo 2, non perché le altre disposizioni siano meno importanti, ma perché l'articolo 2 mi sembra l'elemento più qualificante, soprattutto là dove da esso si evince che lo Stato ed i privati, almeno per questa volta, non sono più nemici, ma alleati allo scopo di salvaguardare il patrimonio culturale del nostro paese. Si parla infatti del sostegno a chi coopera nel restauro e nel mantenimento di quel patrimonio e, soprattutto, a chi

intende assumere delle iniziative, naturalmente regolamentate da una legge dello Stato, non più anarchiche.

A mio modo di vedere, il provvedimento contiene un altro elemento altrettanto importante su cui vorrei richiamare l'attenzione, vale a dire la lotta al vandalismo ed all'incuria.

Nel nostro paese, signor Presidente, i beni culturali hanno sofferto a lungo per essere considerati da parte dello Stato una materia di serie B - o addirittura di serie C - rispetto a molte altre complesse questioni sulle quali lo Stato stesso è competente. In Italia si è infatti considerato il patrimonio culturale, nei suoi svariatissimi aspetti (quindi, non soltanto dal punto di vista architettonico od archeologico, ma includendovi, ad esempio, le biblioteche o gli archivi) esclusivamente come un bene materiale. A mio modo di vedere, è questa logica che deve cambiare ed io auspico che gli attuali responsabili del Ministero dei beni culturali facciano più di qualcosa perché nel nostro paese questa logica muti. I beni culturali non sono semplicemente qualcosa di materiale, di tangibile ma, molto più correttamente, una realtà che attiene alla nostra memoria storica, ossia al patrimonio culturale tradizionale, civile, morale, religioso e politico del popolo.

Si fa molta retorica a questo riguardo soltanto quando un movimento politico come la lega allestisce un gazebo nel nord d'Italia, o quando qualcun altro muove l'assalto un po' patetico al campanile di San Marco, issando il vessillo della Serenissima. Quando soprattutto le giovani generazioni non vengono educate al culto della memoria, quando nelle scuole non si pone adeguatamente ed energicamente in rilievo che soltanto un raccordo con la conoscenza del passato e con il culto orgoglioso di ciò che è stato di un paese nelle sue molteplici componenti (campane, venete, calabresi, piemontesi, eccetera) può salvaguardare un popolo dalla perdita della propria identità, tutto è perduto, si cela un grave pregiudizio alla comprensione dell'identità di un popolo.

Se con questo provvedimento, salvaguardando i beni culturali, si intende in qualche modo salvaguardare anche l'identità culturale di una nazione come quella italiana, credo che ci si sia posti come obiettivo qualcosa di più ampio rispetto a ciò che allo stesso provvedimento si chiedeva. È anche per questo che il gruppo di cui faccio parte, il gruppo di alleanza nazionale, ha cercato di dare un contributo credo e spero non effimero e non superficiale alla definizione del provvedimento in esame.

Si pone l'accento, come dicevo, sulla lotta al vandalismo e all'incuria. Ebbene, basta fare un giro per Roma per rendersi conto dello stato in cui si trovano i beni culturali, di come sono stati trattati e considerati fino ad ora: basta vedere i monumenti decapitati, le lapidi imbrattate, basta vedere le facciate di edifici pubblici e privati di rilevante interesse storico e culturale ridotte a *murales* indecenti di fronte ai quali bisognerebbe vergognarsi anche solo di camminarci a fianco.

Nel provvedimento, recependo una proposta delle opposizioni, è stata inserita anche una disposizione che fa riferimento alla tutela di tutto ciò che è storicamente e culturalmente rilevante pur essendo situato nelle periferie delle grandi città. Penso infatti sia stata una svista di chi ha compilato la prima stesura del provvedimento in esame il fatto di restringere soltanto ai centri storici la tutela dei beni culturali. Nel nostro paese, nelle nostre città, vi sono straordinarie periferie, che non vennero concepite come dormitori o addirittura come ricettacoli di piccola o grande delinquenza; vi sono grandi periferie che sono autentiche opere d'arte. Per fare un esempio, cito l'EUR, che è stato il vanto di una certa cultura architettonica italiana degli inizi e della metà degli anni quaranta. E andando molto in là nel tempo, ricordo anche il Forte del Belvedere a Firenze. Ebbene, come si può immaginare che queste straordinarie e scintillanti periferie urbane di due grandi città del nostro paese non debbano avere quella stessa tutela che viene riservata,

per esempio, al Colosseo, a Fontana di Trevi o a piazza della Signoria, per ritornare ancora a Firenze?

Nel provvedimento vi è poi l'innovazione che concerne Pompei. Pompei è una delle più vaste aree archeologiche d'Italia ed anche una delle meglio conservate, nonostante tutto. Anzi, Pompei riserva delle sorprese non soltanto al visitatore, ogni qualvolta vi si reca, ma anche agli studiosi, sia dal punto di vista degli studi pittorici, per ciò che si riferisce al secondo secolo, sia dal punto di vista architettonico per quanto riguarda i secoli successivi. Ebbene, Pompei, giustamente, non può essere considerata un'appendice della sovrintendenza di Napoli. Pompei ha bisogno di uno *status* a parte; le va riconosciuto, per così dire, una specie di extraterritorialità, differentemente da quanto avviene oggi dal momento che attualmente la si fa dipendere appunto da una grande sovrintendenza, gravata peraltro da numerosi problemi, come quella di Napoli. Noi abbiamo quindi salutato con grande soddisfazione l'inserimento nel provvedimento in esame di una disposizione particolare per quanto concerne la tutela e la salvaguardia di Pompei.

A questo riguardo vorrei fare presente una mia preoccupazione al Governo perché la faccia sua. All'interno dell'area archeologica di Pompei stazionano molti ambulanti abusivi. Di questi ambulanti noi non abbiamo tenuto conto nell'esame del provvedimento. Ritengo che al riguardo occorrerà fare qualche raccomandazione a chi sovrintenderà agli scavi di Pompei, intanto perché regolamenti il commercio minuto all'esterno del sito archeologico e poi perché, con le adeguate misure di pubblica sicurezza, faccia cessare quello sconcio che molto spesso è uno dei tanti indotti nel napoletano che favoriscono la piccola e la grande criminalità organizzata.

Non mi resta da aggiungere niente altro, se non sottolineare una volta di più che questo provvedimento mi sembra un felice passo in avanti sulla strada di una maggiore tutela dei beni culturali, ferma — come osservavo all'inizio — alla legge

Bottai, sulla quale si sono poi innestati provvedimenti eterogenei. Si dà quindi finalmente ordine ad una vasta e complessa materia lasciata alla facile interpretazione di tutti coloro che hanno avuto ed hanno ancora a che fare con i beni culturali. È un provvedimento efficace e mi auguro, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che possa essere presto varato dal Parlamento.

Va infine rilevato che quando in Parlamento si riesce a colloquiare con l'opposizione, non ci si attesta sul pregiudizio e soprattutto non si scambiano i provvedimenti con altre merci, cioè non si fa mercimonio con provvedimenti alla cui base vi sono rilevanti interessi nazionali, si può, credo, riuscire a fare buone leggi, ad esclusivo beneficio del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'atto Camera n. 2600, con tutti i suoi limiti, dovuti soprattutto a quella eterogeneità cui si riferiva il relatore Colombo, rappresenta comunque un primo significativo passo verso una nuova politica dei beni culturali: in questo ambito, in particolare l'autonomia della sovrintendenza di Pompei può diventare la punta di diamante di una concezione più moderna ed efficiente della tutela, della valorizzazione e della fruizione dei beni culturali in Italia.

Il Governo sembra essersi reso conto che la vera leva dello sviluppo del paese può essere il nostro straordinario patrimonio culturale, unico al mondo e nello stesso tempo ad alto rischio: basta vedere, a proposito di Pompei, il degrado cui è destinata questa straordinaria area archeologica, vittima non solamente dei vandali, ma soprattutto della burocrazia e del caos legislativo. Sul disegno di legge n. 2600 - lo abbiamo constatato nel corso dell'iter in Commissione - vi è la sostanziale convergenza, confermata anche dal-

l'onorevole Malgieri, di tutte le forze politiche. Il provvedimento, in effetti, segna una svolta ma, per capirne la portata, dobbiamo aspettare il testo unico che il Governo - il ministro Veltroni in particolare - si è impegnato a presentare in Parlamento entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Si tratta di un'impresa titanica ma doverosa, dato il caos in cui versa la materia a causa delle leggi che la regolano, come la n. 1089 e la n. 1039 (quest'ultima ancora oggi priva di regolamento di esecuzione, per cui bisogna applicare le norme regolamentari adottate nel 1913 in seguito alla legge n. 364 del 1909).

A questo hanno accennato un po' tutti i deputati che mi hanno preceduto, proprio per indicare un sintomo dell'assurdità e del paradosso in cui versano i nostri beni culturali: abbiamo il concentrato del più prestigioso patrimonio culturale esistente e nel contempo la legislazione più inadeguata e caotica possibile, per non parlare del marginale contributo dei privati, limitato almeno fino ad ora alle sponsorizzazioni. C'è da chiedersi veramente, come osservava poco fa l'onorevole Malgieri, cosa abbiano fatto fino ad oggi i ministri dei beni culturali.

Desidero sottolineare, a proposito dell'apporto dei privati cui accennavo prima, come il ministro Veltroni abbia colto lo spirito dell'ordine del giorno che ho presentato in Commissione a nome del Polo, con riferimento alla maggiore autonomia dei musei e dei siti archeologici ed abbia fatto quel che poteva fare in questa fase: attribuire in via sperimentale alla sovrintendenza archeologica di Pompei autonomia scientifica, amministrativa, organizzativa e finanziaria. Dobbiamo ora vedere come la sovrintendenza di Pompei saprà cogliere la grande opportunità che le si è presentata: è un'occasione importante, un laboratorio di esperienze che, a mio parere, dovranno essere trasferite anche altrove, in siti archeologici che, come Pompei, siano ben delimitati e gestibili. Penso, per esempio, ad Ostia antica o alla Valle dei templi di Siracusa, ma anche a Venezia o al Foro romano.

Il rivisitato regolamento della legge Ronchey è certamente più efficace perché rimuove certe rigidità normative che hanno finora ostacolato l'introduzione nei musei, nelle biblioteche e negli archivi statali di quei servizi aggiuntivi a pagamento che erano previsti nella legge n. 433 del 1993. Si è tenuto conto delle direttive comunitarie in materia di concessione dei servizi e del rinnovo delle concessioni con uno snellimento delle procedure. Proprio oggi un articolo sul *Corriere della sera* anticipa come dalle vendite di una serie di copie di opere d'arte e di oggetti raffigurati in opere d'arte, realizzati dagli artigiani di Firenze, possa venire un indotto di 175 miliardi. E pensare che non è nulla rispetto a quello che potenzialmente si potrebbe fare.

È giusto anche ammettere che l'accordo tra il Ministero dei beni culturali e la Confindustria è un fatto positivo; nelle intenzioni, infatti, non è un fatto formale ma un impegno tra il ministro e il presidente della Confindustria per una collaborazione organica tra pubblico e privato nell'interesse della tutela, della conservazione e della corretta fruizione del patrimonio culturale nazionale. Si tratta di un interesse superiore e generale, perché il nostro patrimonio appartiene all'intera comunità internazionale; sta a noi, pubblico e privato insieme, assumerci la grande responsabilità di conservare per le generazioni future il patrimonio culturale italiano.

L'accordo è stato firmato e la buona riuscita della convenzione dipende dall'iniziativa dei privati che devono contemperare il legittimo interesse imprenditoriale con la consapevolezza dell'importanza dei beni culturali nella crescita civile ed economica del paese. È una grande opportunità che va colta. A questo proposito sono convinto che quelle fondazioni, che da anni sollecitano riforme adeguate e denunciano i rischi che il nostro patrimonio corre, possano essere di prezioso aiuto nell'indicare interventi e nel suggerire strategie.

Devo spendere una parola sulla seconda giocata del lotto per recuperare

fondi per i beni culturali. È già qualcosa, anche se gli italiani che giocano al lotto durante la settimana dovrebbero sapere per quali monumenti stanno spendendo il loro denaro; si potrebbe fare un elenco con delle priorità, in modo da far partecipare i cittadini al recupero del patrimonio artistico e culturale. Dobbiamo coinvolgere di più gli italiani in questa grande opera di tutela e valorizzazione, si deve trattare di una grande operazione culturale che renda le persone consapevoli della straordinaria sorte che hanno di vivere in un paese al quale il mondo guarda per la bellezza della natura e dell'arte, dagli Uffizi di Firenze alla più piccola chiesina pericolante del più derelitto borgo medievale. In questa grande operazione va coinvolto il volontariato, il *non profit* e tutto quell'associazionismo più sensibile verso l'arte e la cultura. È buono a questo proposito l'articolo 4 della convenzione con la Confindustria, nel quale si prevedono corsi di formazione, seminari e *stage* per la specializzazione, la qualificazione e la riconversione professionale in questa direzione.

In questo disegno di legge, un po' caotico data la complessità della materia, ci sono luci ma anche ombre. Sono d'accordo sul recupero ed il restauro dei monumenti, meno d'accordo sull'acquisto di opere d'arte moderna, anche se questo deve necessariamente avvenire. È vero che ci sono artisti giovani e bravi, che vanno individuati ed aiutati a crescere, ma temo che finisca come con il cinema, dove sono stati spesi miliardi per opere prime inutili di registi sponsorizzati politicamente invece che per il recupero e la conservazione di pellicole passate ormai alla storia (anche se si è cominciato a farlo, per esempio con *Amarcord*) o con i giovani autori di teatro. Bisogna stare molto attenti ed è fondamentale che la politica faccia un passo indietro rispetto alla cultura. Temo inoltre che con l'eliminazione dell'assicurazione sul trasporto delle opere d'arte e con l'impegno dello Stato ad assumersene i rischi ben pochi siano disponibili a farle circolare. Aspettiamo comunque con molto interesse il futuro

testo unico, che dovrebbe provvedere non solo alla riorganizzazione della materia, ma anche all'individuazione delle risorse.

Il problema, come per tutti i ministeri, è nei costi fissi. La proporzione dovrebbe, se fosse possibile, essere rovesciata; i due terzi dei 2 mila miliardi destinati ai beni culturali dovrebbero cioè essere investiti nella loro tutela e valorizzazione. Succede esattamente il contrario, per di più con l'impossibilità di adeguate tutele dell'intero patrimonio, per il semplice fatto che non lo conosciamo. Dobbiamo conoscerlo, rilevarne la presenza ed indicarne scientificamente tutte le caratteristiche, poi catalogarlo e se necessario vincolarlo perché non vada distrutto. Mi auguro a questo proposito che vada in porto il progetto di catalogazione previsto dall'associazione « Carta del rischio »; è assurdo che non sia informatizzato tutto ciò che di valore artistico vi è in Italia, pubblico o privato che sia, in modo da poterlo anche salvaguardare e rendere fruibile. Comunque, con l'atto Camera n. 2600 è stato fatto un passo importante e dobbiamo cogliere l'occasione di questa nuova stagione che si è aperta per superare gli ostacoli che hanno portato all'immobilità ed al degrado.

Abbiamo in Italia competenze e professionalità da vendere (basta pensare ai sovrintendenti, molti dei quali di grande valore anche se a volte con il limite di ritenere i beni culturali cosa loro), che però per potersi esprimere devono essere liberate dalle strette soffocanti della burocrazia. Il ministero non solo va riorganizzato, ma va addirittura trasformato in un'agenzia, in una struttura unitaria omogenea e leggera di persone competenti e fortemente qualificate, con compiti di coordinamento tecnico-scientifico e con funzioni amministrative chiaramente circoscritte. Questa struttura si servirà di organismi esterni, degli enti locali e di tutto quell'associazionismo che costituirà sempre di più l'asse portante della nuova economia. Un'economia che per l'Italia sarà basata su tre pilastri portanti: i beni ambientali, i beni culturali ed il turismo. Solo una sinergia tra queste tre compo-

nenti potrà portare a quella nuova economia di cui tanto si parla. Non cogliere questa grande potenzialità significa non conoscere il proprio paese. Questa agenzia può essere uno strumento di quel ministero della cultura di cui parlava Malgieri e di cui l'Italia, per sua stessa vocazione, ha grande necessità. Anche da parte di forza Italia vi è dunque l'impegno ad una rapida approvazione di questo disegno di legge che, mi auguro, il dibattito e gli emendamenti potranno contribuire a migliorare ulteriormente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il disegno di legge recante disposizioni sui beni culturali, oggi in discussione, rappresenta, il tentativo di mettere un po' di ordine nella confusa legislazione in materia e di introdurre nuovi elementi di programmazione e di flessibilità accanto alla regolamentazione dei finanziamenti da parte dei privati. A nostro giudizio il risultato ottenuto non è però molto efficace. Un attento esame dei dieci articoli del testo fa rilevare che ad un impianto snello ed omogeneo si è preferito il solito provvedimento arruffato, all'interno del quale si accavallano norme disparate e talvolta persino fuori tema. Vi è poi l'immane occhio di riguardo al sud e la discutibilissima agevolazione ad una categoria di alti burocrati ministeriali. Semmai in origine vi fossero quindi lodevoli propositi, non ci sembra che le promesse siano state mantenute e ci viene in mente il vecchio adagio secondo il quale di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno.

In sostanza, il disegno di legge si suddivide in alcuni filoni principali, il primo dei quali prevede l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia. Nulla da osservare, se non fosse per il fatto che il ministro è autorizzato ad avvalersi dell'opera di enti,

università ed esperti per la stesura del testo. Il fatto è piuttosto curioso: in tutta sincerità, ci riesce difficile credere che al ministero non esistano figure professionali adeguate a svolgere questo compito.

L'articolo 2, il più corposo, riguarda la programmazione di un calendario e la partecipazione di *sponsor* privati all'organizzazione degli eventi e delle manifestazioni culturali indicate in un elenco tutto sommato abbastanza esaustivo. A questo proposito, ci sembra positivo che la partecipazione del privato possa svolgersi oltre che con erogazioni in denaro anche con la prestazione gratuita di beni e servizi. Come ben sanno gli assessori alla cultura, persino la stampa di un cartoncino di presentazione di una mostra si trasforma spesso in un percorso ad ostacoli, a causa delle asfissianti procedure di gara. Ben venga quindi l'opportunità di avvalersi di soggetti finanziatori in questo senso.

È anche apprezzabile che venga disposta, al comma 10 dello stesso articolo 2, l'estensione delle agevolazioni fiscali alle attività culturali, con la modifica alla lettera *h*) dell'articolo 13 del testo unico delle imposte dirette. Sarebbe stato invece auspicabile uno sforzo maggiore da parte del Governo riguardo alla detraibilità, predisposta nella misura del 22 per cento, delle cessioni a titolo gratuito di beni effettuate nei confronti dei soggetti e per le attività culturali elencate nel provvedimento.

In merito alla realistica applicabilità di queste nuove norme intese ad incentivare l'ingresso di quattrini privati nella tutela e promozione dei beni culturali, permane comunque un qualche rischio, a causa della scelta del metodo della convenzione. Poiché infatti i rapporti tra i soggetti finanziatori, quelli che organizzano l'attività culturale e lo Stato debbano essere regolati da apposita convenzione, a sua volta sottoposta ad un rigido percorso, riteniamo per nulla latente il pericolo che molti si scoraggino di fronte alla farraginosità di questo meccanismo.

Proprio per questo motivo, ci sembra utile ed importante che il Governo abbia

accolto in Commissione i nostri emendamenti ai commi 6 e 7 dell'articolo 2, atti a regolare questi rapporti con una convenzione stipulata direttamente tra soggetti partecipanti ed enti locali, qualora l'attività o la manifestazione sia di preminente interesse locale. In questo modo, si evita un enorme appesantimento burocratico e soprattutto si evita che i fondi debbano per forza passare da Roma per poi tornare in periferia. Ci auguriamo che la logica perversa della prima stesura del testo sia definitivamente sconfitta, ma nel contempo ci stupisce che questi principi di banale decentramento siano venuti in mente solo ai parlamentari della lega, ad ennesima dimostrazione del fatto che il gene del federalismo e dell'applicazione del principio di sussidiarietà proprio non appartiene non solo a questo Governo ma anche a tutto il Parlamento.

Sia chiaro: noi avremmo preferito un provvedimento nel quale venissero incentivati gli aspetti di minore intervento e i minori controlli possibili da parte del ministero, ma comprendiamo bene che ciò suona come una campana a morto per chi di burocrazia campa da decenni. In ogni caso, il disegno di legge n. 2600 crolla miseramente su tre questioni.

In primo luogo, quella di Pompei. All'articolo 7 si dispone infatti l'autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria (ma senza l'ingombrante carico del personale, che rimane a carico dello Stato) per la sovrintendenza di quest'area archeologica, oltre a tutta una serie di facilitazioni, anche fiscali. Innanzitutto, questa autonomia è fasulla, perché, ad esempio, il consiglio di amministrazione può tutto tranne l'atto davvero fondamentale, ossia l'approvazione del bilancio, che rimane in capo al ministero. In secondo luogo, non si capisce perché sia stata scelta per questo significativo passo proprio la sovrintendenza di Pompei, probabilmente tra le più disastrose e incapaci; quella sovrintendenza dove, come rivelato da inchieste giornalistiche a quanto risulta mai smentite, si devono allungare le cinquantamila lire per visitare i reperti più affascinanti, di norma tenuti

celati al pubblico. I casi sono due: o si tratta di una operazione squisitamente masochista oppure qualcuno ha il recondito scopo di far fallire *a priori* ogni ipotesi di gestione, per davvero autonoma, delle sovrintendenze.

Non è finita. L'articolo 8, nato a seguito di un emendamento del gruppo della sinistra democratica, prevede che ai dirigenti del ministero possano essere assegnati alloggi appartenenti al demanio o al patrimonio dello Stato, ovviamente ad equo canone.

Come abbiamo già annunciato in Commissione, questo articolo è scandaloso in un paese dove la gente fatica a trovare casa o si indebita fino al collo per acquistarla, come accade nelle nostre zone della Padania. Non ci convince il discorso che così fanno molte aziende e società private. È vero, ma lo fanno a carico loro e non del contribuente!

C'è inoltre da considerare che di solito lo Stato possiede palazzi di nobile origine nel centro storico delle città, con appartamenti di ampia metratura. Alloggi che sarebbe meglio dismettere o affittare al valore reale piuttosto che destinarli alla casta ristretta dei soliti privilegiati.

Da ultimo, segnalo, all'articolo 4, la sostanziale riconferma della legge che prevede le norme per l'arte negli edifici pubblici. Nata nel 1949, quando vi era un'effettiva necessità di ricostruzione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, questa legge prevede che in caso di costruzione di un nuovo edificio pubblico l'ente interessato destini una somma non inferiore al 2 per cento del totale ad opere di abbellimento, sia mediante l'esecuzione di opere di pittura e scultura sia mediante l'acquisto di opere d'arte mobili; sono però escluse le scuole e le università.

La modifica attuale riguarda l'innalzamento dell'importo di base, attualmente pari a 50 milioni di lire, e l'ingresso nella commissione di due artisti di chiara fama. In primo luogo, non è assolutamente chiaro se questi commissari lavoreranno gratuitamente per amore dell'arte o se vorranno un compenso, a carico, ovviamente, dell'ente interessato.

In secondo luogo, gli enti locali, di questi tempi, non hanno più nemmeno gli occhi per piangere. In terzo luogo, se si intende aiutare così i giovani artisti, non capisco perché si debba restringere il campo di azione delle amministrazioni invece di lasciare mano libera nella scelta del tipo di intervento.

A conti fatti, abbiamo l'impressione che il disegno di legge non modificherà di molto la situazione attuale. L'ingresso dei privati potrebbe rivelarsi un fallimento perché è troppo macchinoso. Le agevolazioni finanziarie per i proprietari di beni immobiliari tutelati, bisognosi di restauro, non ci sembrano poi così appetibili. In compenso lo Stato tende ancora una volta la mano generosa ai suoi funzionari e a chi non ha vergognosamente saputo valorizzare, anche a fini turistici, un patrimonio della cultura mondiale come Pompei.

In vista dell'esame dell'Assemblea abbiamo presentato, come nostro dovere, alcuni emendamenti che riteniamo significativi ai fini del miglioramento della legge. Se però il Governo e la maggioranza intendono arroccarsi sul testo licenziato dalla Commissione, poiché noi in Padania siamo gente piuttosto esigente, allora il voto della lega nord non potrà certamente essere positivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Melograni, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO, *Relatore*. Signor Presidente vorrei fare alcune considerazioni su quanto è stato detto dai colleghi intervenuti. Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Alcuni minuti.

FURIO COLOMBO, *Relatore*. Mi riconosco in ciò che hanno detto gli onorevoli Malgieri e Michelini relativamente al fatto che il patrimonio dei beni culturali è la nostra identità nazionale.

Questa legge non è che l'inizio di un discorso che credo ci porterà ad una collaborazione più intensa, perché quello in esame è un oggetto che ci appartiene; noi ne sentiamo rispettosamente lo stesso grado di appartenenza e avvertiamo il bisogno di ogni contributo a questa definizione di identità che venga attraverso la protezione sempre più attiva, sempre più stretta, sempre più diligente e creativa dei nostri beni culturali.

Condivido quello che l'onorevole Malgieri ha detto sul Ministero per i beni culturali. Egli ha espresso la speranza che esso abbia lo scopo, le dimensioni e sia della qualità a cui si sta pensando.

È vero che l'oggetto in discussione ha creato un modo di lavorare che dimostra quanto sia proficuo lavorare insieme. Nessuno di noi è depositario di qualche capacità in più, ma insieme si può operare davvero bene, con quell'interesse comune che non può che legarci.

All'onorevole Bianchi Clerici vorrei dire che ci sono due onorevoli Bianchi Clerici: una è quella con cui abbiamo lavorato in Commissione e che conosco per essere sempre presente, intenta, intensa, estremamente capace e puntualissima su tutto il lavoro svolto in Commissione, quella che, infatti, ha dato non pochi contributi all'elaborazione del testo per l'Assemblea del disegno di legge. Direi che se non metà, quantomeno un terzo delle modifiche apportate dalla Commissione al testo è frutto del contributo del gruppo della lega e dell'onorevole Bianchi Clerici. Vi è poi un'altra onorevole Bianchi Clerici, quella che vediamo in aula e che rappresenta in questo momento una posizione politica più generale. Ancora una volta, però, la bravura e il desiderio di lavorare che c'è nel suo modo di essere deputato l'hanno tradita, perché ha avanzato delle proposte concrete che sono accettabili o quantomeno da discutere. Vi

sono poi altri giudizi più generali e che rappresentano più una presa di posizione che altro. Non so altrimenti come interpretare le sue affermazioni, quando dice: noi in Padania... Io che sono ancora più padano cosa dovrei dire? Non riesco a capire.

Girando per il mondo, mi sono abituato a dividere l'umanità fra coloro che sono seri, lavorano, sono onesti e sono appassionati e coloro che invece non lo sono. I medici delle cliniche di Milano, di cui parlano i giornali in questi giorni, da dove diavolo vengono? Da dove provengono tutti questi truffatori di cui stanno parlando i giudici in questo momento? Io, da uomo del nord mi vergogno per loro. Non vedo come possiamo distinguere le persone, in che modo e in base a quale elemento che non sia il talento, l'intelligenza, la bravura, la volontà, l'impegno, la passione che per fortuna sono un patrimonio del nostro paese, così come una piaga del nostro paese sono i medici di Milano e tutti gli altri disonesti di tutte le altre regioni, che formano in un certo modo una nazione unica.

A proposito di Pompei, di nuovo l'onorevole Bianchi Clerici è sia il militante leale e puntuale del suo gruppo sia la persona che si prepara attentamente prima di affrontare le questioni. Infatti, da un lato si pone delle domande al riguardo della situazione di Pompei, dall'altro sostiene che è patrimonio della cultura mondiale, che è il vero punto del discorso (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Pompei è patrimonio della cultura mondiale e questo risponde alla domanda con la quale si chiede perché ci si occupi di Pompei.

Credo, spero e mi auguro che l'onorevole Bianchi Clerici e il gruppo della lega nord abbiano lavorato agli emendamenti di cui prenderemo visione domani nel Comitato dei nove con lo stesso scrupolo e con lo stesso spirito con cui la collega ha sempre lavorato con noi in Commis-

sione. Se le cose staranno così, credo avremo un ulteriore arricchimento al lavoro in corso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, come avevo detto nel mio precedente intervento, non posso non considerare con soddisfazione il clima straordinariamente positivo che si è creato intorno al disegno di legge in discussione, perché questo è certamente motivo di conforto ed esprime e rispecchia un clima generale di crescita rispetto a tale problema e di grande unità su alcune questioni fondamentali che è presente nel paese.

Posso assicurare l'onorevole Malgieri, il cui intervento ho condiviso pressoché integralmente, che il Ministero, sia attraverso i vari disegni di legge che ha predisposto sia nell'ambito della propria amministrazione, si sta impegnando proprio nella direzione di un mutamento del ministero. Ciò sta avvenendo grazie al lavoro svolto dalla commissione presieduta dal professor Enzo Cheli e pensiamo che quanto prima si possa predisporre un disegno di legge organico contenente tutti i mutamenti che sono intervenuti.

Onorevole Micheli, ho ascoltato con molta attenzione le sue osservazioni e concordo con quanto lei ha affermato in riferimento alla lotteria. Finora una decisione non è stata possibile, perché ancora non è certa l'entità della somma disponibile ma, una volta nota, sarà doveroso comunicare nei modi più appropriati i programmi in modo che coloro i quali hanno giocato al lotto sappiano la destinazione della loro giocata.

Vorrei ora riprendere la questione relativa a Pompei sollevata dall'onorevole Bianchi Clerici. La città di Pompei è un bene culturale che non può appartenere, anche perché lo prevede la stessa Costi-

tuzione, alla sola regione Campania come, per esempio, il Colosseo alla sola regione Lazio. Si tratta di beni culturali che appartengono all'intera umanità, per cui la loro tutela deve essere affrontata in maniera particolare, nel senso che essa non deve essere segmentata: il rischio è quello di disperdere energie per cercare di soddisfare le esigenze di decentramento nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali da mettere a disposizione dei cittadini italiani e stranieri. Comunque, anche per Pompei, del comitato previsto dalla legge fanno parte i rappresentanti degli enti locali interessati. Questa è la risposta migliore alla necessità di temperare la valorizzazione e la tutela dei beni culturali con le esigenze degli enti locali.

Ringrazio infine tutti gli oratori che sono intervenuti insieme con il relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rinvio della discussione dei progetti di legge costituzionale: Abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (3754); Trantino: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (830); Simeone: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (921); Selva: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1379); Frattini e Prestigiacomo: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1421); Lembo: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (2575); Giovanardi e Sanza: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (3093) (ore 18,50).

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per comunicare all'Assemblea che la Commissione affari costituzionali non ha ancora terminato l'esame in sede referente delle varie proposte di legge costituzionale relative alla XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Noi abbiamo iniziato a lavorare su tali proposte di legge costituzionale alcuni mesi fa, nella seduta del 3 ottobre scorso. La Commissione è stata poi impegnata — come la Presidenza ed i colleghi ben sanno — nell'esame di una serie di iniziative legislative, alcune delle quali di grande importanza come i due disegni di legge Bassanini. La Commissione non ha potuto quindi procedere nel lavoro sui progetti di legge costituzionale relativi alla abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione. Tuttavia, nelle ultime settimane questo argomento è stato ripreso in esame ed in Commissione si è svolta una lunga, analitica ed appassionata discussione.

L'ufficio di presidenza ha posto l'argomento all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 10 agosto, e di dopodomani, mercoledì 11 agosto...

GIACOMO GARRA. Siamo nel mese di giugno !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo scusa, evidentemente vi è qualcosa che viene fuori dal mio subconscio: le date del 10 e dell'11 agosto sono un desiderio...

PRESIDENTE. Faccia venire fuori ciò dal suo subconscio, perché nel mese di agosto, per la verità, immaginiamo di fare cose diverse !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Sì, appunto, ma è un desiderio di estate e di riposo !

Mi auguro comunque che la Commissione possa al più presto terminare l'esame di questo provvedimento e che sia quindi in grado di riferire su di esso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Jervolino Russo.

La discussione del provvedimento è pertanto rinviata ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18,50).**

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, volevo sollecitare la risposta del Governo a due strumenti di sindacato ispettivo.

Mi riferisco in primo luogo ad una interpellanza che il sottoscritto e i colleghi del gruppo misto-CDU hanno presentato sulle vicende della Somalia. Invito quindi il Governo affinché venga sollecitamente a rispondere a questa interpellanza (credo che sull'argomento siano stati presentati altri documenti di sindacato ispettivo) in termini urgenti e pressanti, per evitare che i giornali si impossessino sempre più della vicenda, senza che il Parlamento abbia la possibilità di conoscere dal Governo l'effettivo svolgimento dei fatti, sempre che l'esecutivo sia nelle condizioni di illustrarli all'Assemblea.

In secondo luogo, mi riferisco ad una interpellanza, relativa anch'essa ad una violenza in questo caso perpetrata nei confronti delle istituzioni, che ho rivolto al Ministero dell'interno e che riguarda le vicende di Catanzaro. Vorrei sottolineare il fatto che il Ministero dell'interno ha risposto in termini errati ad un quesito del comune di Catanzaro sulla composizione della giunta comunale. Non sappiamo se questo fatto sia un atto voluto, doloso o da attribuirsi alla incapacità dell'esecutivo; comunque, in un caso e

nell'altro, ritengo che il fatto sia di enorme gravità e che rappresenti un attentato alle istituzioni e alle autonomie locali.

Signor Presidente, la vorrei pertanto pregare di sollecitare il Governo perché venga immediatamente in aula a rispondere a questa interpellanza. Avanzo tale richiesta anche perché - come lei sa, signor Presidente - la città di Catanzaro ha vissuto una vicissitudine elettorale molto travagliata e perché mi pare che il Governo non abbia fatto nulla per rendere più democratica e partecipata la stessa competizione elettorale. Vorrei inoltre evidenziare - del resto, lo avevo già fatto nei giorni precedenti quando ci siamo confrontati con il Governo - che vi è il sospetto che si siano verificate talune pressioni nei confronti del Consiglio di Stato affinché la sentenza andasse in un certo modo. E il comportamento degli uffici del Ministero dell'interno, e quindi dei responsabili politici di tale dicastero, aumenta e fa aumentare la portata del sospetto di un comportamento non genuino e non dignitoso sul piano istituzionale e democratico.

Signor Presidente, alla luce di tali precisazioni, la sollecito ad invitare il Governo a rispondere subito a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, vedremo di fare del nostro meglio e quindi di sollecitare il Governo affinché risponda prontamente sia alla interpellanza sulle vicende che riguardano la Somalia sia a quella relativa a fatti avvenuti nel comune di Catanzaro.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, solo la cortesia del presidente della mia Commissione mi ha reso edotto del fatto che oggi non si sarebbe proceduto all'esame dei progetti di legge costituzionali

n. 3754 ed abbinati. Devo dire di aver ricevuto dal mio gruppo, via fax, una lettera della Camera del 6 giugno 1997 (nota del Servizio Assemblea ai gruppi parlamentari) con la quale - cosa che il mio gruppo aveva fatto presente - il dubbio sulla non trattazione o sulla trattazione dei suddetti progetti di legge costituzionale veniva risolto (proprio sulla base di questo fax mi sono premurato di assicurare la mia presenza quest'oggi essendo stato designato ad intervenire sull'argomento). Prendo atto della situazione, ma certo un migliore coordinamento tra il Servizio assemblea e i gruppi parlamentari non guasterebbe.

Colgo anch'io l'occasione, Presidente, per sollecitare la risposta a due strumenti di sindacato ispettivo da me presentati. Mi riferisco all'interpellanza n. 2-00270 del 30 ottobre 1996, rimasta senza seguito, e all'interrogazione a risposta scritta n. 4-04806, sempre del 30 ottobre 1996. Si tratta di quella che definirei alluvionale dispersione di risorse pubbliche per consulenze. Quante consulenze e onorari....! Questi atti ispettivi si riferiscono all'EFIM, altri al Banco di Napoli e come deputato chiedo di avere innanzitutto risposte chiare su queste consulenze *à gogo* che dappertutto comportano spreco di denaro pubblico, soprattutto qualora queste consulenze dovessero riguardare parlamentari e loro congiunti.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Garra.

Come lei sa la vischiosità esiste; è importante ottenere le risposte, poi la chiarezza dipende dall'interlocutore, quindi dal Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,58).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo brevemente rispetto al terzo punto

all'ordine del giorno e alle comunicazioni rese dalla presidente Jervolino Russo. Innanzitutto prendo atto che si tratta, rispetto alla prassi instauratasi in questa legislatura, forse di uno dei pochi casi, se non del primo che io ricordi, nel quale vi è una riappropriazione dell'autonomia d'esame da parte della Commissione di un provvedimento. Altre volte, infatti, con la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di calendarizzare per l'aula l'esame di un provvedimento, si era avuta in Commissione la conclusione dell'esame del provvedimento stesso, qualunque ne fosse l'iter, cioè anche se non era stato concluso l'esame degli emendamenti e a volte neppure la discussione generale; in sostanza si era fatto prevalere il principio della programmazione stabilito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Attesa anche l'importanza della materia - la presidente Jervolino Russo ha informato circa lo stato dei lavori in Commissione - voglio semplicemente ricordare, Presidente, che questo provvedimento era stato calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo su richiesta dell'opposizione, quindi rientra in uno *status* particolare. Come sappiamo, infatti, il regolamento prevede che le opposizioni possano indicare degli argomenti da inserire in calendario. Da questo punto di vista credo che la presidente Jervolino Russo farà presente anche questo aspetto in sede di ufficio di presidenza e ai membri della Commissione medesima, che stanno già operando per una rapida conclusione dell'esame in Commissione.

Ritengo quindi, Presidente, che un impegno già assunto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo evidentemente non possa essere ridiscusso. Pertanto credo che il provvedimento debba restare in calendario e tornare in Assemblea già nel corso di questa settimana proprio perché, ripeto, si tratta di un provvedimento che ha uno *status* particolare, essendo stato indicato dalle mino-

ranze e sarebbe singolare se proprio su provvedimenti di tal genere fosse la maggioranza a impedirne la discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua osservazione, onorevole Vito e credo che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo se ne terrà debitamente conto. La stessa cosa potrà fare l'onorevole Jervolino Russo, che è presente, assicurandola.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 10 giugno 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte (3655).

- *Relatore:* Di Stasi.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896).

- *Relatore:* Siola.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850);

GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

- *Relatore:* Carotti.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SARACENI ed altri; NOVELLI; PISAPIA; CAROTTI e MAGGI; ANEDDA ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori LUBRANO DI RICCO, SILIQUINI ed altri, SCOPELLITI e PELLEGRINO, SENESE ed altri, BUCCIERO ed altri, CALLEGARO e CENTARO; GASPERINI e GRECO; BORGHEZIO; BOATO e OLIVIERI; DOMENICO IZZO: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

— *Relatore:* Siniscalchi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (3238).

— *Relatore:* Giacco.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,05.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*

